

Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXV - N. 207
ottobre dicembre 2024



*Uno sguardo
di fiducia, oltre*

Dossier

ODOARDO FOCHERINI
giusto fra le nazioni
beato fra i credenti

Sommario

Editoriale	
Costruttori di democrazia	3
Cari amici	
Gli esclusi in cattedra	4
Report	
Giorno di Dio giorno dei poveri	6
Intervista	
Paolo Borsellino ha ancora una casa: quella del riscatto del quartiere	8
Nostra storia	
Nipoti e Poveri nel cuore di Girolamo Miani	11
Dentro di me	
Una prospettiva inedita	14
Dossier	
Odoardo Focherini giusto fra le nazioni beato fra i credenti	15
Nostre Opere	
Reagire al Disagio - La Comunità della Gorra	22
Nostre Opere	
Amata terra di Colombia	24
Vita e missione	
Esame Giubileo per i religiosi in Nigeria	26
Note educative	
Come il Risorto Pace a Voi	28
Attualità	
Francesco Petrarca poeta cristiano della caducità	30
Problemi d'oggi	
Combattenti per la pace	32
Sballi da alcol	34
Spazio laici - Laicato Somasco	
Crescere in libertà al Castello di Quero	36
Flash	
Notizie in breve	38
In memoria	
Ricordiamoli	43
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXV - N. 207
ottobre dicembre 2024

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Uno sguardo
di fiducia, oltre

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.

Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
p. José Antonio Nieto Sepúlveda;
p. Walter Persico;
Enrico Viganò;
p. Giuseppe Oddone;
p. Michele Marongiu;
p. Luigi Amigoni;
LaComunità della Gorra;
p. José Montaña Plazas;
P. Fortunato Romeo;
Alessandro Volpi;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
Diana Spader.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti: c.c.p. 42091009
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico.

Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: Vita Somasca, via San Francesco 16, 16035 Rapallo (GE). Tel. 3295658343.

Aut. trib. Velletri n.14 - 06.06.2006

Costruttori di democrazia

A Trieste, città di frontiera, storico punto di convergenza di religioni, culture e tradizioni europee diverse, si è svolta ai primi di luglio scorso l'edizione numero 50 della settimana sociale dei cattolici in Italia, con il coraggioso programma di cogliere e di stare "al cuore della democrazia", di "partecipare tra storia e futuro".

Milleduecento rappresentanti del "bel paese" si sono ritrovati a confrontarsi e a individuare percorsi di contenuto perché la democrazia non sia ridotta a "scontro continuo", a essere solo un metodo di scelta, intercambiabile con altri.

In epoca di simpatia per soluzioni forti e tecnocratiche, concentrate e semplificate, come le elezioni di novembre in USA hanno mostrato alla platea mondiale, e in clima di rinuncia ad esprimersi, come lasciano intendere i tassi di astensione elettorale italiana a qualsiasi livello di convocazione, i cattolici di casa nostra hanno detto sì alla democrazia come valore in sé, da stimare e costruire sempre, e da interpretare con chiavi di sensibilità nuova, per far crescere le persone in libertà e in vera realizzazione.

La democrazia è "un amore che parte dal noi"; è, secondo il presidente Mattarella

intervenuto non a contorno onorifico, "camminare insieme", dare a ognuno un alfabeto adeguato per rispondere a una vocazione alta di piechezza, amicizia e pace.

Si è parlato a Trieste di una conversione dal parteggiare al partecipare, dal tifare al dialogare.

vazione del ben-essere comune, sostenibilità ambientale, centralità di famiglia e scuola, accoglienza e integrazione, valorizzazione degli "strumenti costituzionali" di partecipazione.

"Prendere a cuore il dolore e lo scarto di tanta gente nella città", perché "Dio si nascon-



E partecipazione è stata la parola più scavata a fondo, partendo dal presupposto che le persone non partecipano perché non vengono ascoltate né coinvolte. I riferimenti e le prospettive sono legate alle istituzioni locali e alle molte realtà associative virtuose dei territori (portate ai tavoli di Trieste) su temi di giustizia sociale, inno-

de negli angoli scuri delle città, dove trionfa il degrado e la vita viene umiliata": così si è sintonizzato con la "settimana" il Papa, presente domenica 7 luglio a Trieste.

Del resto, anche san Girolamo ci ha insegnato molto, prendendo a cuore i drammi della sua città, nel '500, con gli ospedali e le scuole per ragazzi sfortunati.

Gli esclusi in cattedra



p. José Antonio Nieto Sepúlveda

Coloro che per disabilità e con buoni primati nelle discipline sportive non possono iscriversi alle Olimpiadi partecipano, dal 1960, alle Paralimpiadi, che quest'anno, dal 28 agosto al 9 settembre, hanno conquistato una vasta risonanza e sono entrate nel cuore di italiani e non.

Lo sport è stato dignitosamente utilizzato per accendere i riflettori culturali sul diritto alla piena cittadinanza, nella vita ordinaria, delle persone con

disabilità. “Dobbiamo imparare a saperci apprezzare. In qualunque condizione, perché la diversità è bellissima e va valorizzata. Vedersi rappresentare - ha detto una di loro a un'altra e a tutte - è importante, perché ci sono altre come te, senza paura o vergogna per il proprio corpo”.

Magistero della fragilità

L'accumulo degli anni della manifestazione post-olimpionica (quanto a calendario), il palco di Parigi, capitale sempre obbligata “alla noblesse” - anche se con qualche caduta di stile nella parata di apertura delle “Olimpiadi - serie A” di luglio - e alla sontuosità delle sue esibizioni simboliche, e soprattutto la bravura, la serietà e la serenità dei tanti partecipanti (i 4.400 atleti/e di 184 delegazioni nazionali) hanno segnato un punto alto nella visibilità e nella considerazione dei ragazzi e ragazze rappresentati dai paralimpici.

Disavventure varie nel percorso della vita li hanno reso gravati da serie difficoltà; per molto tempo sono stati solo degni di compassione; ma temprati a rovesciare le avversità in opportunità sono diventati capaci di

essere ammirati, e con un effetto importante di ribaltamento: oggi hanno molto da far capire ad altri. Il Papa qualche anno fa ha parlato provocatoriamente di un “magistero della fragilità”, affidato anche a loro, incaricati con i loro handicap vincenti di rendere più umana e più accogliente la realtà della vita, perché “senza vulnerabilità, senza limiti, senza ostacoli da superare non ci sarebbe vera umanità”.

Così si dice di loro che sono come esperti di una geopolitica diversa da quella dell'olimpiade del confronto e della supremazia, perché “la loro è quella dell'inclusione e della civiltà nel senso alto del termine”.

Straripante ricchezza

Non solo i ragazzi e le ragazze saliti sul podio (quelli italiani, al sesto posto in classifica generale, per 24 medaglie d'oro, 15 d'argento e 32 di bronzo - molto più della “mia” Spagna che è arrivata solo a complessiva quota 18) ma tutti i partecipanti paralimpici sono in realtà montati in cattedra ribaltando i ruoli tra esclusi e escludenti.

Hanno insegnato lealmente che caparbietà, altezza di riguardi, dignità,



discrezione, spirito di squadra, serenità sono valori a cui loro si sono allenati con fatica, passione e ingegno e oggi di questa ricchezza straripante di umanità e di primati possono rendere esperti di coraggio e di nobiltà tutti noi che spesso abbiamo fatto della nostra normalità il paravento gratificante dei nostri piccoli risultati e mediocri egoismi. Per essere paralimpico, ha detto con grande ironia il presidente del comitato paralimpico italiano, bisogna avere (in brutta traduzione francese) “il giusto fisico del ruolo”.

So che per uno di questi ragazzi, “di ruolo esemplare” per la tranquillità e la serenità che mostra da anni prima e dopo ogni prova vittoriosa in piscina, han tifato in particolare tutti ragazzi/e di una nostra scuola italiana i cui educatori lo considerano un “testimonial” dei traguardi di maturità umana e cristiana, obiettivi di ogni istituzione educativa somasca.

Bene ha fatto tre anni fa *Vita somasca* a dedicargli una bella copertina, quando era “solamente” campione di “un argento” alle Paralimpiadi di Tokyo - da Parigi è ritornato con due ori e un bronzo - e adesso rinnova l'omaggio a un atleta vero, “medaglia di vita”.

Anche grazie ad atleti come lui la disabilità non è più un limite, come spesso è vissuta nelle mille difficoltà quotidiane di chi si muove tra ostacoli vari, ma un termine di regolamento entro il quale gareggiare.

È bello avere scoperto e decifrato le tante classificazioni che connotano l'universo paralimpico e sapere, per esempio, che il nuoto, con lettera identificativa S, si distribuisce in 14 sottogruppi secondo le limitazioni funzionali fisiche in ordine decrescente di gravità.

E riferendosi a una precisa interpretazione dei limiti il presidente italiano Mattarella che ha incontrato a Parigi gli atleti italiani ha ricordato che “questa competizione non è contro gli altri ma per superare insieme i limiti che tutti abbiamo; quelli che chiamiamo avversari sono quelli che aiutano a trovare la spinta per superarli”.



Una vita meravigliosa

Poi, al termine di una stagione ricca di stimoli e programmi educativi venuti dalla cattedra dei “non diversi in coraggio e ottimismo”, è arrivato, come un turbine inaspettato di gratuità, Sammy Basso, affetto da una malattia rarissima e sconosciuta alla maggior parte.

Il ventottenne ragazzo vicentino, laurea nel 2018, biologo, deceduto il 5 ottobre al termine di una delle tante feste cui partecipava con passione, “perché lui non ha mai smesso di sorridere”, ha continuato a dare testimonianza di serenità e di forza anche nel giorno dei funerali, l'11 ottobre, quando il vescovo di Vicenza ha letto il suo lungo messaggio scritto nel 2017 e destinato ai genitori per il dopo-morte.

“Non ho perso la battaglia con la progeria (la sua malattia) perché ho abbracciato la vita. Brindate per me, sono stato felice”.

Il suo popolo, non solo quello radunato in massa per i funerali a Tezze sul Brenta, ha assentito giurando che “la tua, Sammy, è stata una vita meravigliosa”. ■

A pag. 4: - Alberto Amodeo esulta con l'oro conquistato nei 100 farfalla S8 ai Giochi Paralimpici di Parigi 2024. Con questo successo, Amodeo bissa l'oro ottenuto nei 400 stile libero S8.

Qui, a fianco: - Sammy Basso durante un musical del gruppo “Mendicanti di sogni”. «Se i potenti della terra capissero che cosa significa lottare per la vita, credo non avrebbero il coraggio di fare la guerra».

In alto: - «Non cambierei una virgola della mia vita». Dopo la Laurea triennale in Scienze Naturali conseguita a 22 anni con 110 e Lode, sempre all'Università di Padova nel 2018, a 25 anni, Sammy ha ottenuto anche quella magistrale in Biologia Molecolare, con un lusinghiero 107/110.



Giorno di Dio giorno dei poveri



P. Walter Persico

*L'ottava giornata mondiale dei poveri
- domenica 17 novembre 2024 -
è stata tracciata dal messaggio del Papa
il 13 giugno, in memoria di Antonio da Padova,
il santo della carità per i poveri*

“Vorrei che oggi fosse la giornata dei poveri”. Queste parole dell’omelia del 13 novembre 2016 papa Francesco le pronuncia spontaneamente, guardando le migliaia di poveri presenti alla Messa. Il desiderio del Papa è realtà qualche mese dopo, con la lettera di chiusura del Giubileo della Misericordia: “Ho intuito che, come segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa la Giornata Mondiale dei Poveri”.

La preghiera del povero

L’intuizione del Papa proviene da molto lontano e si radica nella Sacra Scrittura. Il tema dei poveri è ricorrente nelle pagine dell’Antico Testamento.

Nel libro dei Salmi Dio viene pregato come colui che ha pietà del debole e del povero. In altri libri si mette in guardia dal disprezzare e dall’opprimere il povero. Lo stesso Giubileo ebraico è un’occasione di aiuto al povero, perché gli è dato di rientrare in possesso dei beni che ha dovuto alienare ad altri.

Nel Nuovo Testamento l’evangelista Luca nota che Gesù inizia il suo ministero in perfetta sintonia con la tradizione ebraica e nella sinagoga di Nazaret commenta il testo del profeta Isaia: “Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio” (4,18).

Ai discepoli di Giovanni Battista mandati per accertarsi del Messa, Gesù dice:

- Il Papa coi poveri.



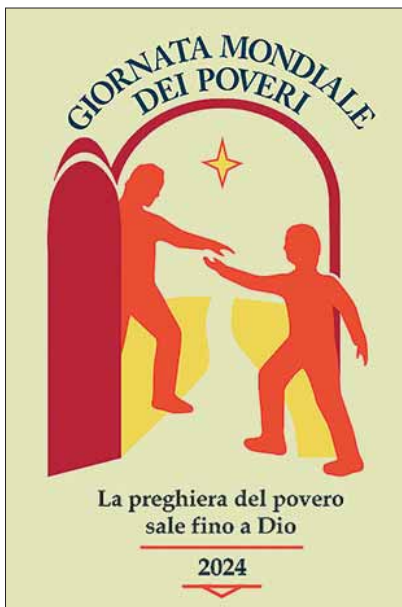
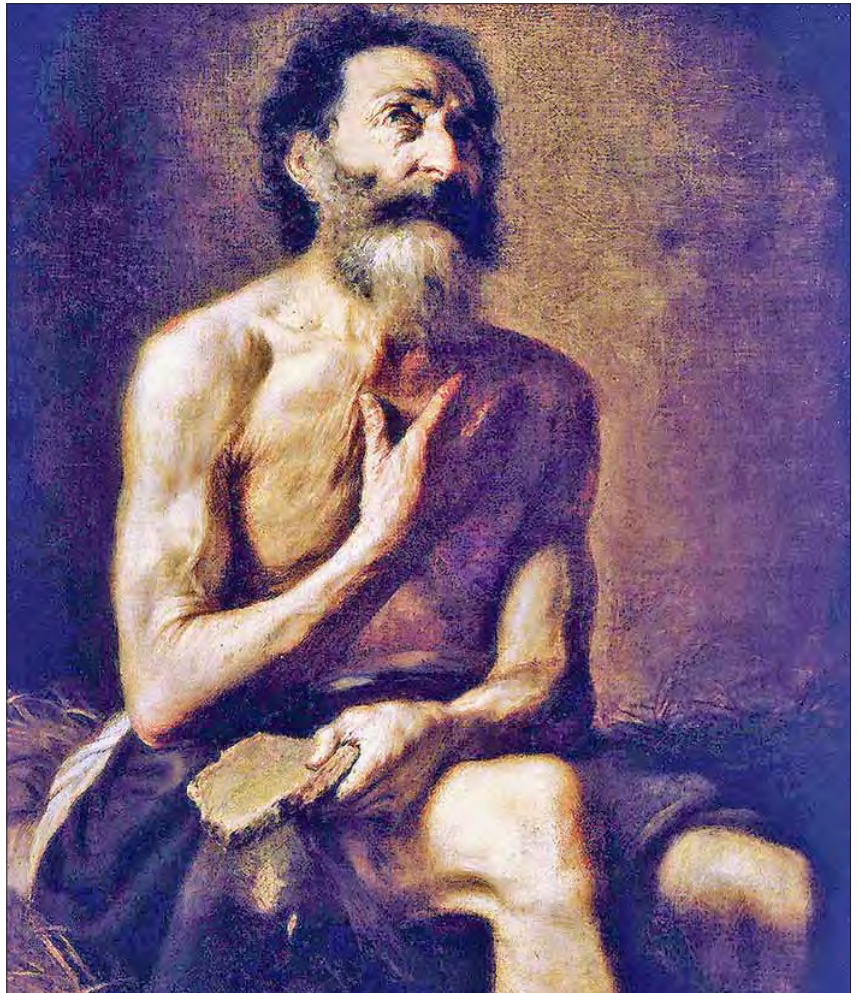
Pagina a fianco:

- “La preghiera del povero sale fino a Dio”.
- Jusepe de Ribera detto lo Spagnoletto 1591-1652. Giobbe 1630-1640. Olio su tela 69,5x49,5. Galleria Nazionale, Parma.

“Andate e riferite a Giovanni che ai poveri è annunziata la buona novella” (7,22). E si potrebbe continuare nel sottolineare il legame tra Gesù e i poveri. L’apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto può così testimoniare di Gesù: “Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per noi” (2Cor 8,9).

Il motto della Giornata 2024 “La preghiera del povero sale fino a Dio” è tratto dal libro del Siracide (21,5). La scelta del versetto mette in risalto le due iniziative care al Papa, che si richiamano tra loro: la Giornata dei poveri e l’Anno di preghiera in prossimità dell’inizio del Giubileo. Il Papa, oltre a commentare brevemente il libro dell’Antico Testamento, invita ciascuno a pregare per i poveri e a pregare con i poveri, con umiltà e fiducia.

È un tema su cui Francesco insiste più volte, per contrastare la cultura che fa del povero lo “scarto della società”. La vera preghiera infatti porta a prendere coscienza della presenza dei poveri nelle nostre città e comunità e trova nella carità concreta la verifica della sua au-



tenticità. Scrive il Papa: “La preghiera che non si traduce in carità è vana. Tuttavia la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce”.

Un ricordo particolare viene riservato ai “nuovi poveri”, frutto della violenza di guerre insensate e della cattiva politica. Nulla di nuovo sotto il sole, verrebbe da dire.

Ma oggi le immagini della povertà causata dalla cattiveria degli uomini sono sotto gli occhi di tutti. È difficile invocare la scusa del non sapere.

La risposta di Dio alla preghiera del povero

Nell’ultima parte del messaggio vengono ricordati santa Teresa di

Calcutta e san Benedetto Giuseppe Labre. La persona e l’opera di Madre Teresa sono note a tutti per la vicinanza nel tempo e per la radicalità della scelta in favore dei più poveri.

Più lontane nel tempo sono la persona e l’opera di san Benedetto Giuseppe Labre, il “vagabondo di Dio”, che si è fatto povero tra i poveri della città di Roma.

Infine il Papa non dimentica l’impegno delle persone che dedicano gran parte del proprio tempo all’ascolto e al sostegno dei più poveri. Sono dei volti concreti che con il loro esempio “danno voce alla risposta di Dio alla preghiera di quanti si rivolgono a lui”.

Paolo Borsellino ha ancora una casa: quella del riscatto del quartiere

*Sono passati oltre 32 anni dal 19 luglio 1992, una data tragica per l'Italia.
Rimasero uccisi a Palermo, in un attentato di mafia,
il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta*



Enrico Viganò

- Palermo, la Farmacia Borsellino, casa originaria del giudice Paolo Borsellino, trasformata oggi nella "Casa di Paolo" un luogo di cultura e aggregazione per le nuove generazioni.

- Salvatore Borsellino nell'intervista per Vita somasca.

Quella domenica il magistrato Paolo Borsellino, dopo aver pranzato con la moglie Agnese e i figli Manfredi, Fiammetta e Lucia, si recava, insieme alla sua scorta, in via D'Amelio, dove vivevano la mamma e la sorella Rita.

Alle 16:58 esplodeva una Fiat 126 imbottita di tritolo, parcheggiata in via d'Amelio sotto l'abitazione della mamma di Paolo Borsellino. Rimase ucciso lui con i cinque agenti della scorta: Emanuela, Agostino, Vincenzo, Walter, Claudio. Fu una "strage di stato", di cui non si conosce ancora la verità. Da allora Salvatore Borsellino sta cercando di scoprire i mandanti, prima che gli esecutori. In ricordo del fratello maggiore, ha fondato a Palermo "la Casa di Paolo", una casa di "accoglienza educativa" per i ragazzi del quartiere.



Salvatore, cosa ricorda di quel 19 luglio di 32 anni fa?

Il mio ricordo della morte di Paolo è indelebile. Io stavo lavorando in questa stanza al computer.

Mia moglie dal piano di sopra mi grida: corri che stanno parlando in televisione di un attentato a Palermo. Non sono salito di corsa: ho capito subito che dopo Falcone avevano ucciso Paolo.

La morte di suo fratello è avvenuta dopo 57 giorni dalla strage di Capaci in cui morirono Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta.

Falcone e Paolo dovevano essere eliminati. Perché secondo lei?

Questo dovrebbero dircelo i processi che ancora non hanno raccontato la verità. Giovanni e Paolo dovevano essere uccisi per poter arrivare a quello che è stato proprio un “vero colpo di stato”.

Si diceva che è stata una strage di stato.

No, non subito si parlò di strage di stato.

Si iniziò a parlarne dal 2007 quando scrissi una lettera aperta, che i giornali non pubblicarono, ma che in internet ebbe più di milione di accessi. Fu in quella circostanza che si cominciò a parlarne. Mi accorsi che nei primi due processi per la strage di via D’Amelio, si era cercato in ogni modo di depistare le indagini, grazie al falso pentito Vincenzo Scarantino.

Scarantino fu costretto sotto tortura a dichiarare il falso. Proprio in quella circostanza mi sono convinto che eravamo di fronte a due stragi di stato. E infatti, dopo la morte di Falcone e di Paolo si passò dalla prima alla seconda Repubblica.

Nel giorno della strage è scomparsa anche l’agenda rossa. Cosa conteneva quell’agenda? Dove è finita? E’ stata una mano mafiosa o una mano politica a farla sparire?

Quella mano non fu mafiosa. Ci sono foto che



- L’Albero della Pace, piantato in Via D’Amelio, è stato definito “Bene di interesse culturale” per la sua “forte valenza simbolica in quanto esempio tangibile di partecipazione e legalità”.

mostrano il capitano dei carabinieri Giovanni Arcangoli che si allontana

dalla macchina di Paolo con la borsa. Poi quella borsa fu rimes-

- Il capitano Giovanni Arcangoli si allontana dall’auto con la borsa di Paolo Borsellino.



Intervista

sa nell'auto in fiamme, con la speranza che bruciasse.

Quando si procedette alle indagini sul luogo della strage, si trovò la borsa, ma dentro non vi era più l'agenda.

Eppure i figli Fiammetta, Lucia e Manfredi sono sicuri che papà Paolo la mise nella borsa. Se venisse trovata l'agenda

Lei è riuscito a perdonare gli assassini di suo fratello?

Io sono laico. E il perdono lo dà solo Dio a coloro che si pentono.

Coloro che hanno voluto la morte di Paolo si sono pentiti? Il perdono si può dare se ci si pente,

Con sua nipote, figlia della sorella maggiore, Roberta Gatani, che ha scritto il libro "Cinquantasette giorni - Ti porto con me alla casa di Paolo", lei, Salvatore, ha realizzato a Palermo la Casa di Paolo: perché questa decisione? Chi accoglierete?

La Casa di Paolo era il mio sogno e sono contento di essere riuscito a realizzarla. Ho sempre avuto il rammarico di vivere a 1500 chilometri da mio fratello Paolo e da mia madre. Tante volte Paolo mi invitava a tornare. Le mie risposte erano un po' cattive: cosa torno a fare? Ma a Palermo la mafia non c'è più?

E concludevo invitando Paolo a farsi trasferire al Nord. Del resto, io non avrei potuto tornare a Palermo a causa del mio lavoro come ingegnere informatico.

In questi ultimi anni ho pensato di trasformare la farmacia dei miei genitori, da tempo chiusa e abbandonata, in una casa di accoglienza per i bambini del quartiere. La Casa di Paolo non è un museo ma un luogo dove i tanti volontari gratuitamente insegnano valori e principi di giustizia e legalità. Per realizzare questa struttura non ho accettato nessun contributo o aiuto dallo Stato, perché lo Stato deve dare a me e agli italiani ancora tante risposte. A questi ragazzi offriamo la possibilità di un'alternativa alla delinquenza e un ambiente di studio, che altrimenti a casa non troverebbero.

Noi ai volontari quando arrivano alla Casa di Paolo regaliamo un cucchiaino. Con un solo cucchiaino non riusciremo mai a svuotare il mare dell'iniquità, della corruzione e dell'indifferenza.

Ma con mille, cento mila, un milione di cucchiaini sicuramente riusciremo.

Sono convinto che per sconfiggere la mafia ciascuno deve fare la sua parte. ■



- «Voglio dare un'opportunità ai ragazzi per uscire dalla perversa spirale di povertà, emarginazione e criminalità organizzata» ha detto Salvatore Borsellino il 18 luglio 2015, inaugurando la Casa di Paolo.

rossa, verrebbero alla luce tante verità: è una sorta di scatola nera della strage. Questa agenda era stata regalata a Paolo dall'Arma dei carabinieri a inizio anno. Dal 23 maggio 1992, il giorno della strage di Capaci, Paolo non se ne separò più. Appuntava quanto gli raccontavano i pentiti, come Gaspare Mutolo e Leonardo Messina, delle infiltrazioni della mafia all'interno delle istituzioni e dei rapporti della mafia con i servizi segreti.

Non si separò mai da quella agenda, neppure quel giorno della strage, quando Paolo era andato a prendere nostra mamma per accompagnarla da un cardiologo, nonostante fosse domenica.

Il "movimento delle Agende Rosse", che ho fondato, e in particolare Angelo Garavaglia, ha condotto indagini approfondite e comparate di quanto avvenuto quel giorno e ha identificato probabilmente la persona a cui Arcangioli ha consegnato quella borsa.

Dovrebbe trattarsi di un generale.

Purtroppo non si è fatto nessun processo al riguardo e la verità non si conosce ancora.

Nipoti e Poveri nel cuore di Girolamo Miani

Nei testamenti e nei comportamenti di Cecilia Bragadin affiorano le preoccupazioni per i suoi figli, che dal 1519 sono affidati alla tutela del cognato Girolamo Miani

Nel 1514 Luca, fratello trentanovenne di Girolamo Miani, sposò Cecilia Bragadin, vedova di Vincenzo Minotto, con cui lei nel 1508 ebbe un figlio, Gaspare. La vedova Cecilia, portò in casa Miani il figlio Gaspare ancora fanciullo e, nel giro di tre anni, allietò la nuova famiglia di due bambine, Dionora, Elena, e di Gian Alvise, nato il 15 settembre 1517. Nell'imminenza del primo "nuovo" parto Cecilia dettò il suo (primo) testamento. Il documento è registrato il 20 novembre 1515 a Rialto: il testo, tutto in latino, scritto con

numerose abbreviazioni e con una stesura compatta e continua, presenta in alcuni punti difficoltà di lettura, ma le volontà di Cecilia appaiono molto chiare.

Primo testamento di Cecilia Bragadin

Cecilia afferma di essere moglie di Luca Miani, di abitare nel quartiere di San Vitale in Venezia; è sana di corpo e di mente. Sono nominati esecutori testamentari il marito Luca ed il fratello Nicola Bragadin. Vuole essere sepolta nell'arca della sua defunta madre nel mo-

nastero di Sant'Alvise. Si preoccupa anche del suffragio della sua anima: chiede che dopo la sua tumulazione siano celebrate cento messe, e che si preghi per lei nelle chiese di San Pietro di Castello e di Sant'Antonio di Castello. Lascia tutti i suoi beni al marito Luca, ma la sua preoccupazione è tutta per il figlio Gaspare, nato dal suo precedente matrimonio, e di cui Luca è tutore.

Quando Gaspare raggiungerà l'età legale la metà dei suoi beni dovrà essere devoluta a lui.

Se poi al tempo della sua



p. Giuseppe Oddone



- Sopra: Stemma della Famiglia Bragadin.



- Venezia, Chiesa di Sant'Alvise. Dedicata a san Ludovico da Tolosa, a Venezia venne fatta costruire nel 1383 dalla nobildonna Antonia Venier, insieme all'annesso monastero.

morte sopravviva un figlio o una figlia nato da lei e da Luca, Gaspare all'età stabilita riceva trecento ducati d'oro, ma se sopravvivessero più figli o figlie ne riceva solo cento. Seguono poi le firme dei testimoni: il primo è un presbitero della parrocchia di San Vitale, Don Pietro Cuirisio, "suddiacono titolare".

Anche Eleonora, la madre di Girolamo, aveva chiamato come testimoni per il suo testamento due sacerdoti della chiesa di San Vitale. Segno che i Miani frequentavano la comunità che ruotava attorno a questa parrocchia. Il secondo testimone è Leonardo Giustinian, molto legato alle famiglie Miani. A lui, alle sue lettere da Treviso del 1511, riassunte da Marin Sanudo, si devono tutte le informazioni relative alla prigionia di Girolamo e alla sua liberazione.

Questo primo testamento non ha alcuna esecuzione ed è sostituito da un secondo testamento redatto da Cecilia nel 1548.

Girolamo tutore dei figli di Luca e Cecilia

Luca Miani, marito di Cecilia, morì il 21 luglio 1519, a quarantaquattro anni di età, lasciando vedova e figli alla tutela legale di Girolamo; anche Gaspare, che viveva

in casa Miani, di dieci anni di età, dovette essere affidato alle sue cure.

Girolamo riprese la via di Quero, sempre per sostituire il fratello nel reggimento del castello; ma i rientri a Venezia dovettero essere frequenti sia per curare l'amministrazione dell'azienda familiare e l'educazione dei nipoti, sia per consegnare i proventi della castellania necessari per gli alimenti e il sostentamento di tutta la famiglia di Luca. In sostanza Girolamo rinunciò a una personale carriera politica e focalizzò il suo impegno e le sue energie per aiutare i nipoti e la cognata.

Ma intanto verso la metà degli anni venti del '500 egli andava allargando le sue amicizie - quasi tutte di alto livello sociale ed ecclesiale - e ampliando la sua cultura religiosa, completando contemporaneamente un processo di conversione religiosa, che lo portò alla scoperta dei poveri. Se in un primo momento egli si limitò a sostenerli con elemosine personali, dal 1527 in poi, si dedicò quasi esclusivamente al loro servizio.

I rapporti con Cecilia, preoccupata un po' egoisticamente per i suoi figli, incominciarono a incrinarsi; ella avrebbe voluto rinchiudere l'attività del cognato solo nelle piccole prospettive e nell'orizzonte materiale della sua famiglia: ma la vocazione di Girolamo era ben altra, era di grande respiro sociale ed ecclesiale.

Cecilia rimproverava Girolamo, dicendogli che faceva male a dispensare tutto il suo patrimonio ai poveri, col rischio di lasciare i suoi nipoti poveri e mendichi ed egli rispondeva, fiducioso nella Provvidenza, che Dio non avrebbe mancato di aiutarli.

Alcuni gesti del cognato le parvero più da pazzo che da elemosiniere e lo riprese quando, non avendo con sé denaro, diede la sua cintura borchiate d'argento a un uomo poverissimo che lo pregava in nome di Gesù Cristo, e tornò discinto a casa.

Ad ogni modo questa tensione più o meno latente esigeva un chiarimento. Girolamo prese la decisione di distaccarsi definitivamente dalla sua famiglia.

Il 6 febbraio 1531 convocò il notaio a casa sua. Era presente Cecilia con i tre figli, Dio-

- Canaletto (attribuito)
Chiesa e monastero
di San Pietro in Castello.
Venezia.



nora di 16 anni, Elena di 15, Gian Alvise di 14 anni. Girolamo rese conto di come aveva amministrato i beni dei nipoti affermando: “In coscienza mia sono sicuro di tutte tali amministrazioni per averle fatte con integrità e fedeltà come quelle dei miei propri beni”. Fece donazione dei beni che gli restavano ai nipoti, raccomandando loro l’obbedienza e la riverenza verso la loro madre. Ordinò che i dieci ducati che dovevano essere pagati alle imposte pubbliche fossero versati al più presto. Infine depose l’abito patrizio e uscì dalla sua casa per non farvi più ritorno. Il distacco dalla famiglia e le motivazioni spirituali che lo consigliavano non furono immediatamente comprese dai famigliari. Ancora nel 1535 di ritorno a Venezia, Girolamo non passò in quella che era stata la sua casa, ma alloggiò all’ospedale del Bersaglio.

Secondo testamento di Cecilia Bragadin

Dopo la morte di Girolamo Miani, Cecilia dettò il 16 giugno 1548 il suo secondo testamento, registrato a Rialto. Vuol essere sepolta nel monastero di Sant’Alvise, ove per altro è monaca sua figlia Elena, nell’arca dove riposa sua madre. Prima della sepoltura chiede che siano celebrate trenta messe. Lascia quattrocento ducati della sua dote al figlio Gaspare e nomina esecutori testamentari i figli Gaspare e Gian Alvise, e il genero Gian Francesco Basadonna, marito di Dionora. Lascia tutti gli altri suoi beni al figlio Gian Alvise, con la clausola che se egli morirà senza eredi (cosa che di fatto avvenne) tutto passi al figlio di primo letto Gaspare o ai suoi eredi. Cecilia ricorda poi in asciutto stile testamentario la donazione dei beni fatta dal cognato Girolamo ai figli di Luca, e canalizza tutti i beni da lui lasciati al figlio Gian Alvise, escludendone le figlie, affermando che Dionora è maritata con sufficiente dote ed Elena è monaca. Giustifica questa sua scelta, che non appare da tutti condivisa in famiglia, affermando che questo era il desiderio dello stesso Girolamo. Per altro suo figlio



- Vittore Carpaccio 1405-1526.
Apparizione dei crocifissi del monte Ararat nella Chiesa di San Antonio di Castello 1512-13. Olio su tela 124x178. Venezia, Gallerie dell’Accademia.

Gian Alvise non farà nessun cenno allo zio e alle sue opere di carità nel suo testamento del 28 aprile 1568. Di Girolamo non si ricorderanno nei loro testamenti nemmeno gli altri discendenti, confermando una frattura non più risanata nella storia della famiglia Miani, se non dall’ultimo dei Miani, Giacomo (di un ramo secondario), che venne in pellegrinaggio a Somasca nel 1788, facendo ampliare a sue spese la strada che dalla località Gallavesa conduce a Somasca. ■



- Chiesa di San Vitale.
Cartolina illustrata, acquarello. Situata nel sestiere di San Marco, non lontano dal Ponte dell’Accademia, era vicinissima alla casa natale di San Girolamo. I Miani erano soliti frequentare la comunità di questa parrocchia; la cognata Cecilia scelse come testimone del suo primo testamento un sacerdote di questa chiesa.

Una prospettiva inedita



p. Michele Marongiu

*- In genere noi classifichiamo ciò che ci accade secondo due categorie antitetiche: utile-inutile, positivo-negativo, successo-fallimento.
- Mario Cerioli 1938.
Positivo Negativo 1979.
Scultura in legno 66x105x16.*

Leggendo la Scrittura può capitare di imbattersi in espressioni che hanno il potere di spalancarci all'improvviso una nuova visione della vita. Una di queste è indubbiamente la seguente di san Paolo: "Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio" (Rm 8,28). Parole che scombussolano il nostro comune modo di interpretare le vicende della vita.

In genere infatti classifichiamo ciò che ci accade secondo due categorie antitetiche: utile-inutile, positivo-negativo, successo-fallimento. Paolo ci svela

invece che tutto viaggia nella stessa direzione, tutto contribuisce al bene.

Questa parola "tutto", così assoluta, può sconcertarci: non tutto è bene, sappiamo, la storia umana è intrisa di sangue.

Ma leggiamo attentamente: Paolo non dice che tutto è bene; sapeva anche lui che ogni giorno nel mondo accadono cose tristi e cattive che Dio non vuole affatto, ma nonostante questo, egli si sente di affermare con sicurezza che anche ciò che non è bene, contribuirà al bene.

È necessaria, però, una condizione per poter fare

piena esperienza di questa pagina nuova della speranza. Paolo scrive che questo miracolo si realizza "per quelli che amano Dio".

La percentuale decisiva

C'è dunque una parte che spetta anche a noi.

Un principio psicologico, valido anche nel cammino spirituale dice: "La tua vita dipende al 10% da quello che ti succede e al 90% da come reagisci". Il nostro primo contributo può essere quindi quello di "vincere il male con il bene", secondo la strategia insegnataci da Gesù. ■



Odoardo Focherini giusto fra le nazioni beato fra i credenti



*Trentino di padre, emiliano di nascita e formazione cristiana,
dirigente di Azione Cattolica, patriottico nel “ventennio”,
Focherini è deportato e muore in Germania nel 1944
per avere salvato ricercati ebrei.
Ha testimoniato che “la religione
è obbedienza e culto, generosità e apostolato”.
È il primo giornalista beatificato, nel 2013.*

Dati biografici

Il 6 giugno 1907 nasce a Carpi (Modena), terzo di quattro figli; il papà è di origini trentine e ai monti e alle valli trentine Focherini si dimostra sempre legatissimo.

Nel 1924 è segretario, e nel 1928 presidente, della Federazione della Gioventù Cattolica diocesana di Carpi. Nel 1928 è anche segretario della Giunta diocesana di Azione Cattolica.

Nel 1930 sposa, a Mirandola (Modena), Maria Marchesi, con la quale ha sette figli.

Il 1° gennaio 1934 è assunto dall'agenzia di Modena della Società Cattolica di Assicurazione. Nel giugno seguente ottiene il diploma di ragioniere, da privatista, a Lucerna, in Svizzera.

Nel 1935 si iscrive al Partito Nazionale Fascista, anche per difendere il posto di lavoro.

Nel 1936 è presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica di Carpi.

*- Mirandola 1935,
Odoardo Focherini con tre
dei suoi sette figli - Prima di
morire ha potuto scrivere due
lettere alla sua famiglia
"I miei sette figli... vorrei
vederli prima di morire...
accetta però, Signore, anche
questo sacrificio e proteggili,
insieme a mia moglie, ai miei
genitori e a tutti i miei cari".*



Nel 1939 è parte del Consiglio di amministrazione de L'Avvenire d'Italia, e assunto come amministratore (a titolo gratuito).

Nel 1940 la famiglia Focherini si trasferisce a Mirandola.

L'11 marzo 1944 è arrestato all'ospedale di Carpi, processato a Bologna e destinato al campo di concentramento e di transito di Fossoli (Modena) e poi a Gries (Bolzano).

Nel settembre 1944 è deportato nel campo di Flossenburg, in Germania; con lui ci sono anche Teresio Olivelli e il fratello di Sandro Pertini.

Il 27 dicembre 1944 muore a Hersbruck.

Il 15 giugno 2013 è beatificato a Carpi. La memoria liturgica cade il 6 giugno.

Testimonianze

Ultime parole

Pressappoco Focherini ebbe a dire queste parole: muoio nella più pura fede cristiana; credo sommamente, come ho sempre creduto, nella religione cattolica, nella Chiesa e nel Papa. A mia moglie e ai miei figli fai sapere che li ho sempre pensati e amati particolarmente, dolente per la misera fine che li privava di questo grande affetto. A tutti i parenti e all'Olivelli in specie raccomandava di curarsi dei suoi figli.

(Testimonianza raccolta da Salvatore Becciu, a lui trasmessa da Teresio Olivelli - morto nello stesso campo nel gennaio 1945).

Se tu avessi visto

Se tu avessi visto come ho visto io in questo carcere come fanno patire gli ebrei, non rimpiangeresti se non di non avere fatto abbastanza per loro, se non di non averne salvati in numero maggiore.

(Testimonianza del cognato Bruno Marchesi, in visita al carcere di Bologna il 31 maggio 1944).

Dalle 160 lettere scritte dal carcere

Se il Signore vorrà ancora mantenerci nella prova o aggravarla benediciamo insieme la Sua volontà in nome di quel credo che abbiamo sempre cercato di professare e in nome del quale tanti anni or sono attendevamo sognando l'ora dell'unione attesa e desiderata.

(Alla moglie, 4 luglio 1944).

A te il gran carico dei bimbi in un'ora difficile e dura, a me quello del pensiero di tutti voi e dell'impossibilità di far qualcosa, oltre a pregare e a offrire la sofferenza dell'ansia e del-



l'angoscia per te e voi tutti che in ogni ora mi siete più che vicini. La sola certezza è che nulla di ciò che è dolore e sofferenza va perduto, ma che tutto si tramuta in benedizione se accettata con fede e offerta a Dio. *(Alla moglie, dal campo di Fossoli, 13 luglio 1944).*

In ogni ora nella preghiera ci ritroveremo anche davanti a Dio per pregarlo di aiutarci, di proteggerci, di darci luce e forza, coraggio e fede, di santificare e fruttificare, a nostro vantaggio e per i nostri bimbi, il nostro dolore.

(Alla moglie, 3 agosto 1944).



*In alto:
- Nel 1939 Focherini fa parte del Consiglio di amministrazione de L'Avvenire d'Italia.*

- Odoardo ripreso per le vie di Bologna nel 1942.

La via di Milano-Como Cernobbio-Svizzera



In questa pagina:
- "Offro la mia vita in olocausto per la mia diocesi, per l'Azione Cattolica, per L'Avvenire d'Italia e per il ritorno della pace nel mondo", le parole del suo testamento raccolte dai compagni di prigionia prima di morire.

- Il giorno del matrimonio con Maria Marchesi (1930).

Nella pagina successiva:
- La "pietra di inciampo" posta di fronte alla sua casa di Mirandola (Modena).

- La tessera di giornalista di "L'Avvenire d'Italia", quotidiano cattolico di Bologna.

I primi aiuti forniti da Focherini agli "ebrei perseguitati" riguardano un gruppo di ebrei polacchi giunti fortunatamente in Italia (nel 1942) con i treni della Croce Rossa.

Focherini procura loro riparo in case religiose e fornisce loro documenti utili al caso. Ma è con l'8 settembre 1943 e l'inizio dell'occupazione tedesca dell'Italia, che per gli ebrei - italiani o non italiani - si passa dalla fase della "persecuzione dei diritti" alla fase della "persecuzione della vita". Sembra che Focherini aiuti, oltre loro, anche qualche militare alleato evaso, dopo l'8 settembre, dai tre campi di internamento presenti nel modenese, tra cui Fossoli.

Ma è sugli ebrei che si concentrano la sua attenzione

e la sua carità a rischio; anzi per gli ebrei del modenese passa all'azione il duo don Sala-Focherini. Don Dante Sala (1905-1982), di Carpi, prete nel 1935, ha raccontato che dopo alcuni dolorosi avvenimenti, prima del 1943, lui e Focherini "si sono trovati a parlare assieme e a definire un piano di intervento nel concreto, proponendosi di lavorare uniti per salvare il maggior numero di persone possibile". Focherini e don Sala si dividono i compiti. Il primo prepara i documenti, procurandosi, con la complicità di funzionari di uffici anagrafici, carte di identità autentiche che compila con falsi dati e usando timbri a secco, fabbricati clandestinamente, di solito con nomi di comuni italiani

del sud Italia, già liberati dagli "Alleati". Don Sala con l'aiuto di un amico di famiglia residente a Cernobbio, a due passi da Como, organizza i "viaggi della salvezza" in Svizzera, indirizzando gli ebrei da salvare a Como e alla vicina Cernobbio - celebre per Villa d'Este - sopra la quale sta il monte Bisbino, con un piccolo santuario mariano, e nei cui boschi corre il confine con il Canton Ticino, cioè con la Svizzera. Dal Bisbino fidati contrabbandieri, conducono, naturalmente a pagamento, i perseguitati nel territorio elvetico.

Tra il settembre e il dicembre 1943 gli ebrei salvati dal duo don Sala-Focherini, prevalentemente sulla via di Cernobbio e del Bisbino, sono 105.



Focherini giornalista

Nel 1937 all'esposizione mondiale della stampa cattolica, in Vaticano, sostenuta dal Papa e organizzata soprattutto da De Gasperi, il panorama italiano è formato da cinque quotidiani, un trisettimanale, due bisettimanali e 107 settimanali.



Focherini fu uno dei corrispondenti locali di alcuni di tali fogli, pronto a scrivere cronache di vita della Chiesa e, più in generale, della società carpigiana e modenese. Scrive così a tal proposito uno storico italiano di valore: “Si potrebbe dire che egli rappresenta un buon esempio di giornalismo cattolico non professionista di quel tempo: non particolarmente prolifico, in quanto condizionato dalle esigenze del proprio lavoro e della famiglia, oltre che delle responsabilità dell’associazionismo confessionale; dotato di uno stile corretto e chiaro, ma senza alcuna particolare originalità; pienamente allineato nell’esaltazione dell’istituzione ecclesiastica e dei suoi rappresentanti; disponibile a raccontare anche i dettagli più minuti delle feste parrocchiali o dell’Azione Cattolica”.

Focherini iniziò a pubblicare i suoi primi pezzi a diciotto anni, utilizzando varie testate, soprattutto i fogli promossi dall’Azione Cattolica di Carpi.

Del resto egli fu a fianco di Zeno Saltini (il futuro creatore di *Nomadelfia*) nel fondare *L’aspirante* (1924), un quindicinale poi pubblicato dalla Pia società San Paolo di don Alberione e infine nel 1928 portato a Roma e assunto come proprio dalla Presidenza nazionale della Gioventù cattolica. Odoardo scrisse anche per *Cuor di giovani*, dal 1925 mensile della Federazione giovanile di Azione Cattolica di Carpi; contribuì inoltre alla preparazione di numeri unici stampati per talune solennità. Nella città emiliana scrisse anche per il settimanale *L’Operaio cattolico*. Un anno importante fu il 1927, allorché ventenne dovette lasciare la redazione di *Cuor di giovani* e *L’Aspirante*, in quanto chiamato al servizio militare. Nello stesso periodo però egli avviò una collaborazione regolare con *L’Avvenire d’Italia*, come corrispondente per la zona di Carpi. A ciò aggiunse pure l’incarico di corrispondente per *L’Osservatore Romano*. Gli elenchi disponibili comprendono circa 150 articoli, dal 1925 al 1941, cui va aggiunto un ultimo articolo comparso sul numero speciale de *L’Avvenire d’Italia* dopo il bombardamento della sede di Bologna del 29 gennaio 1944 (...).



Come tutti gli italiani della sua generazione, formati nei miti della “Grande guerra” (e della Roma imperiale, del Medioevo cristiano e del Risorgimento), anche Focherini non fu insensibile al richiamo patriottico, tanto da non rinunciare a entusiastiche esclamazioni per i successi dell’Italia. La prosa retorica mostra l’intreccio tra fede religiosa e sentimenti nazionali anche in appelli che per altro sono un inno alla solidarietà e alla carità” (*G. Vecchio - Odoardo Focherini e la stampa cattolica tra le due guerre mondiali, in: AA.VV., La gioia della normalità. In memoria di Odoardo Focherini, EDB 2021, pp. 42 e ss.*).

Riconoscimenti

Milano

Nel decennale della Liberazione, il 17 aprile 1955, la comunità ebraica di Milano consegna una medaglia d'oro alla memoria di Focherini con la seguente motivazione: "Si prodigò attivamente e instancabilmente per un lungo periodo a favore degli Ebrei, particolarmente per salvare quelli ricercati.

Arrestato per tale attività, fu deportato a Flossenburg donde non fece più ritorno. Magnifico esempio di altruismo e di spirito di sacrificio.

Gerusalemme

Yad Vashem è l'istituzione israeliana finalizzata al ricordo dei martiri e degli eroi della Shoah.

La commissione deputata al riconoscimento del titolo di "Giusto fra le nazioni" approva la pratica che riguarda Focherini nella seduta del 18 febbraio 1969.

Il diploma di conferimento è firmato il 5 agosto 1969 e viene consegnato ai familiari, a Roma in Campidoglio, il 3 maggio 1971. Agli eredi di Focherini, come di ognuno dei celebrati, spetta la medaglia dei Giusti e la possibilità di piantare un albero a suo nome nel Viale dei Giusti sul "Monte del ricordo".

Roma

"Di elevatissime qualità umane e civili, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale con eroico coraggio promosse la costituzione di una struttura clandestina che diede ospitalità e assistenza a un gran numero di ebrei italiani e stranieri, riuscendo a salvarli dalla persecuzione nazista. Arrestato veniva internato nel campo di concentramento di Fossoli e successivamente deportato nel campo di Hersbruck".

(Medaglia d'oro al valor civile attribuita dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, consegnata il 25 aprile 2007 all'Altare della Patria).

Milano - Gariwo, la foresta dei giusti

Anche Odoardo Focherini è inserito nella "Enciclopedia dei giusti" (area virtuale) del primo "Giardino dei giusti di tutto il mondo", creato dal Gariwo (acronimo inglese di "Giardini del giusto universale", ente costituitosi nel 1999), a Milano al monte Stella, nel 2003, per raccontare il bene possibile ed educare alla responsabilità personale.

Beatificazione

La diocesi di Carpi su sollecitazione di alcuni sacerdoti, avvia nel 1994 la procedura in vista della beatificazione;



- Il drappo della beatificazione avvenuta a Carpi il 15 giugno 2013.

e beatificazione

viene costituita dal vescovo una commissione per raccogliere documentazione e testimonianze sulla vita di Focherini. Il 12 febbraio 1996 viene chiesto al Vaticano che si possa introdurre la causa di beatificazione. Il 30 marzo 1996 viene aperto a Carpi il processo diocesano sul martirio di Focherini, chiuso il 5 giugno 1998. Il materiale viene portato a Roma e papa Benedetto XVI il 10 maggio 2012 promulga il decreto che riconosce Focherini come martire “in odio alla fede”. La beatificazione avviene a Carpi il 15 giugno 2013.

Memoria locale e nazionale

“Ci si deve pure interrogare sui reali motivi per cui una figura come quella di Focherini non sia entrata a far parte del “pantheon” nazionale dell’Azione Cattolica, a fianco di Frassati, Lazzati, Bachelet (per non citare che alcuni nomi famosi), pur avendone tutte le caratteristiche: socio e dirigente importante dell’associazionismo; una vita cristiana privata e pubblica esemplare; un martirio subito in nome della carità. Analoghe osservazioni possono essere svolte pensando alla professione di Focherini e alla sua passione per il giornalismo: l’attenzione che gli è stata data in questi anni dalla stampa cattolica non ci pare infatti adeguata”.

(Da: G. Vecchio, «Un giusto fra le nazioni» Odoardo Focherini, EDB, 2012, pag. 175).



- “A te il gran carico dei bimbi
in un’ora difficile e dura,
a me quello del pensiero
di tutti voi e dell’impossibilità
di far qualcosa, oltre
a pregare e a offrire
la mia sofferenza ...”

Reagire al Disagio La Comunità della Gorra

Il vecchio parroco della frazione offre negli anni '80 l'asilo dismesso a una comunità "ribelle" che, con la guida del somasco p. Natalino Capra, si scopre capace di accoglienza e di essere nuova famiglia. La comunità somasca di Narzole e "la Comunità della Gorra" hanno ricordato i 40 anni della morte del padre, il 26 luglio 2024 con un intensissimo momento di memoria e preghiera tenuto a Narzole

A cura della Comunità
della Gorra

Riandare all'inizio

Nella sala da pranzo della "Comunità della Gorra", (Gorra è frazione di Bene Vagienna - Cuneo) si sono tenuti quattro incontri che, grazie all'iniziativa di padre Adriano Serra, hanno accompagnato noi fratelli

- Padre Natalino Capra
sulla copertina del libro
"Accoglienza e utopia profetica".

della Comunità all'anniversario della nascita al cielo di Padre Natalino Capra, avvenuta il 25 luglio 1984. Sono stati occasione per riflettere sull'importanza della sua figura e sull'eredità che ci ha lasciato. Un'eredità importante che è forse la ragione per la quale oggi siamo ancora insieme. Un'eredità su cui si fonda il nostro essere comunità e nella quale padre Adriano ci ha fatto intravedere i fondamenti dell'opera di san Girolamo: la preghiera, la carità e il lavoro. Padre Natalino aprì le porte della Comunità nel settembre del 1980. Li prese con sé alcuni ragazzi che vivevano già con lui al Villaggio della Gioia di Narzole, e molti altri dopo di loro. Li prese con sé come figli. Perché la paternità d'amore era frutto di una convinzione che gli veniva dal carisma di san Girolamo. Per loro Natalino voleva essere "un padre senza orario". Cosa che è stato fino alla fine della sua vita terrena, che ha lasciato insieme al suo "figlio" Milo Marzuoli, sedicenne,

nel tragico incidente del 25 luglio. Così è nata una grande casa, quella che Padre Natalino chiamava "la casa dell'orfano, dell'abbandonato, del rifugiato" ma che ben presto è diventata casa anche per chi era arrivato con la "prudenza" del fare del bene. Perché nessuno di noi basta a se stesso, tutti abbiamo bisogno di essere salvati e abbracciati. E l'accoglienza è proprio come un abbraccio che non sai mai da dove parte ma parte: una forza che arriva da dentro di noi e ti fa aprire le braccia alle esigenze più vere, una forza che non viene obbligatoriamente da chi è pronto, buono e perfetto. È il Signore che ci chiama e con il suo amore ci rende capaci, è Lui che ci plasma come creta. È lui che, anche attraverso la figura e l'esempio di padre Natalino, ci ha insegnato a essere padri, madri, fratelli, sorelle e figli in questa grande famiglia che è stata ed è la "Comunità di Gorra": una famiglia non di sangue, ma di scelta e di cuore. Abbiamo ri-

ATTILIO IANNIELLO



Accoglienza e utopia profetica

La Comunità di Gorra





cordato non solo il lungo e inebriante inizio, quando abbiamo condiviso tutto quello che potevamo condividere (portafoglio, preghiera, paternità, maternità, scuola, svaghi), ma anche i momenti più difficili, quei momenti in cui la polvere dei fraintendimenti, dei conflitti, delle divisioni ha bussato ai nostri cuori. Con la consape-

volezza che questo è umano e che il resto è grazia nelle mani di Dio. E infatti, nella confusione delle nostre diversità di cultura, di provenienza, di terra, di etnia e di colori, oggi siamo venticinque. Nuovi e vivaci germogli hanno abbracciato la nostra scelta e hanno oltrepassato i confini europei, arrivando in Benin.



La nostra Comunità

Dopo la ristrutturazione del vecchio asilo in cui ha trovato sede la “Comunità della Gorra”, nel settembre 1980, padre Natalino, coadiuvato da Mauro Alesandria, Alberto De Magistris e Franco Giuli si accinge a dare anima e corpo alla comunità stessa.

In una lettera indirizzata al Provinciale dei Somaschi, p. Angelo Montaldo, il 17 marzo 1981, si legge:

1 La nostra Comunità vuole ispirarsi ai principi evangelici (indicazione molto generica, ma necessaria come premessa).
2 Partiamo dalla convinzione che non siamo stati noi a decidere di iniziare la comunità, ma che non facciamo altro che collocarci in un disegno superiore a noi. ■

- La Comunità di Gorra, una realtà sorta nella frazione di Bene Vagienna più di quarant'anni fa, nota soprattutto per la produzione di miele è un posto dove va chi ha bisogno di aiuto.

- La Gorra, poche casine in mezzo al verde delle Langhe.

Padre Natalino Capra a 60 anni dall'ordinazione sacerdotale e a 40 dalla morte

- Nasce a Benevagienna (Cuneo - diocesi di Mondovì) il 26 dicembre 1936, nono di dieci fratelli/sorelle (di cui una è suora “paolina”); la mamma muore quando ha dieci anni.

- Religioso somasco l'11 ottobre 1954, a Somasca.

- Sacerdote (insieme al fratello Giuseppe, salesiano) a Cherasco (CN) il 21 marzo 1964.

- Insegnante in scuole somasche dal 1964 al 1972.

- Rettore dell'Istituto Emiliani di Rapallo (Ge) nel 1972-75 e del Villaggio della gioia di Narzole (CN) nel 1975-1979.

- Ottiene il permesso di avviare, nel settembre 1980, la “Comunità della Gorra”.

- Muore il 25 luglio 1984, in un incidente d'auto notturno.

Amata terra di Colombia

Nel 2024 la Provincia andina somasca ricorda i 60 anni di presenza di san Girolamo in Colombia - querida tierra - cui segue la riconoscenza al Signore anche per i 27 anni di attività in Ecuador e per i due in Perù

p. José Montaña Plazas

Tutto è cominciato il 17 ottobre 1964. Lo spirito di san Girolamo è planato in Colombia, propriamente in Bogotá, con l'arrivo dei primi tre religiosi somaschi: padre Bernardo Vanossi, lombardo, 52 anni; p. Domenico Framarin, veneto, 44 anni; p. Bruno Schiavon, veneto, 27 anni, sacerdote da pochi mesi. Li ha accompagnati padre Saba De Rocco, superiore della Viceprovincia del Centro-America e Messico, a cui si deve l'anno prima la responsabilità di avere portato all'attenzione del Capitolo generale, in qualità di superiore generale uscente, la richiesta, a nome del Papa, del cardinale Carlo Confalonieri, presidente della commissione pontificia pro America Latina.

Scriveva il cardinale, il 13 luglio 1963: "I padri Capitolari tengano presenti anche i bisogni dell'America latina e prevedano un impegno di lavoro in quelle regioni, potenziando le opere già iniziate e venendo incontro generosamente alle nuove necessità della Chiesa".

La risposta capitolare (voto n. 31), a luglio, con riflessioni successive, ha il nome e lo spazio della Colombia. L'invito alla Provincia lombardo-veneta ad operare in Colombia viene dal Padre generale, interprete del voto del Capitolo generale.

Rionegro, prima pietra del sessantennio

Il 24 ottobre 1964 il vescovo ausiliare di Bogotá presenta i religiosi ai fedeli (sulla carta: ventimila) che hanno come riferimento la cappella di Nostra Signora di Guadalupe, situata nel quartiere di Rionegro, in Bogotá; e il 13 dicembre viene collocata la prima pietra della costruzione della chiesa parrocchiale.

"Da bravi figli di san Girolamo - dicono i resoconti ufficiali di quei giorni - i tre padri non si sono persi di coraggio: hanno potenziato la giunta per la costruzione della nuova chiesa e hanno escogitato tutti i mezzi per trovare aiuti per quest'opera che costerà fatica non poca".

Cura particolare anche per i ragazzi/e, da preparare in gran numero alla prima comunione: per loro si punta a creare l'oratorio. Si arriva così al 25 agosto 1968, data prescelta perché al termine delle giornate del Congresso eucaristico internazionale e poche ore dopo la partenza da Bogotá di Paolo VI, primo papa pellegrino in America latina. Viene in quel giorno solennemente consacrato il tempio, dedicato alla Madonna di Guadalupe protettrice dell'America latina, dal cardinal Antonio Samoré, presidente della Commissione pro America latina.

"In meno di quattro anni - osserva il cardinale - è stata costruita una chiesa di vaste proporzioni, con la collaborazione e con l'entusiasmo della popolazione che ha ammirato l'intraprendenza e il coraggio dei padri sotto la guida infaticabile di padre Vanossi, (che ha saputo coinvolgere anche enti internazionali) e tra lo stupore dell'autorità ecclesiastica locale".

Inutile dire che allora immensa è stata la gioia della popolazione, la quale attendeva dall'operosità e dalla intraprendenza dei Somaschi altre realizzazioni di carattere sociale e assistenziale non solo attorno alla

*In questa pagina:
- La prima visita in Colombia nel 1970 del Padre generale p. Giuseppe Fava tra p. Artemio Viale e p. Luigi Baldo.*

*Pagina successiva:
- Il Padre generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, dopo la messa a Bogotá, nel 2021; concelebrante l'attuale Padre provinciale della Provincia andina, p. Jenaro Espitia.*



bella chiesa parrocchiale ma anche in altre parti della Colombia.

Bilancio dei sessantennio

Non c'è dubbio che le attese e i desideri della gente di Rionegro non sono andate deluse.

In questi sessant'anni tante sono state le difficoltà e le gioie vissute; va ricordato sempre il coraggio dei primi padri italiani che si sono avventurati in nuove sfide in terra colombiana.

La misericordia e la protezione del Signore sono state enormi.

L'esperienza più bella, che ha sostenuto le tante opere avviate e fatte crescere, è quella che i Padri Somaschi, tutti, hanno scritto con la loro vita esemplare e generosa: attuare il mandato del nostro amato padre e fondatore, san Girolamo, per il quale "il nostro fine è Dio e solo di lui dobbiamo fidarci".



- Manifesto del 60° anniversario della Provincia andina

Commissariato di Colombia e Provincia andina

Dal 1964 al 1993 le case e le opere della Colombia sono state unite nella struttura del Commissariato, dipendente, per pochi anni, dal Padre generale e poi dalla Provincia italiana lombardo-veneta. I Commissari sono stati sei, tutti italiani e sempre nominati dall'Italia. Nel 1993 il Commissariato dipendente è diventato Provincia andina, abbracciando, nei progetti, oltre la Colombia, anche l'Ecuador, il Perù, il Venezuela e la Bolivia. Otto i superiori provinciali (cinque italiani, tre colombiani, tra cui l'attuale, p. Jenaro Espitia Ordoñez) che sono stati eletti dalle assemblee dei religiosi della Provincia, dal 1993 al 2021. Un ricordo particolare per gli undici religiosi italiani deceduti in Colombia: p. Luigi Baldo, p. Domenico Framarin, frater Valentino Pastrello, p. Luigi Mariani, p. Carlo Niero, p. Arcangelo Introzzi, p. Sefano Gorlini, p. Alvisé Zago, frater Bruno Cagliani, p. Artemio Viale, p. Luigi Ghezzi.

Quattro i religiosi colombiani deceduti: P. José Francisco Patiño Vargas, p. José Juvencio Junco Rubiano, frater Eliecer Esteban Estupiñan, p. Rafael Antonio Gómez Arias.



I somaschi in Colombia

Bogotá: tre comunità religiose che gestiscono due parrocchie (Nuestra Señora de Guadalupe e san Jerónimo), un centro di assistenza ai giovani, e le case di formazione degli aspiranti e dei religiosi.

Bucaramanga: una comunità che gestisce la parrocchia Santa Inés, un centro giovanile, il noviziato.

El Tablazo: una comunità che gestisce una casa-famiglia.

San Gil: una comunità che gestisce una casa-famiglia.

Tunja: una comunità che gestisce una grande scuola, una casa-famiglia, un centro diurno.

I Somaschi in Ecuador

Guayaquil: due comunità con tre parrocchie e una grande scuola.

I Somaschi in Perù

Jaén: una comunità che gestisce una parrocchia, una casa-famiglia, una mensa per poveri.

Esame Giubileo per i religiosi in Nigeria

In vista dell'evento del 2025 le congregazioni religiose locali si sono riunite nella capitale per riflettere sulla loro missione alla luce del Vangelo e dell'impegno verso i poveri



P. Fortunato Romeo

Un tema centrale emerso nel dibattito è stato quello della “opzione preferenziale per i poveri”, un principio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa, che invita i cristiani a un impegno concreto e radicale per promuovere l'equità e la giustizia sociale. In particolare si è fatto riferimento allo slogan aggiornato, più significativo: “Non opzione, ma mandato”.

te alla sofferenza dei più vulnerabili: è chiamata a un impegno concreto che ridia giustizia e dignità agli oppressi. Vivo in Nigeria da tre anni, in un paese ricco di risorse naturali ma segnato da gravi disuguaglianze sociali ed economiche.

Nonostante l'immensa ricchezza derivante dal petrolio, il 40% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Le zone rurali soffrono in modo particolare a causa della carenza di infrastrutture, educazione e servizi sanitari. La crescente insicurezza, dovuta ai conflitti interni e al terrorismo, aggrava ulteriormente la situazione, con milioni di persone che vivono ai margini, senza accesso ai diritti fondamentali.

In questo contesto, la Chiesa è chiamata a vivere il Vangelo in modo tangibile. L'azione richiesta non si limita all'assistenza immediata, ma si estende a un impegno a lungo termine per restituire dignità e opportunità a chi è stato dimenticato dalla società.

L'opzione preferenziale per i poveri non è un concetto astratto, ma un principio che guida l'azione concreta della Chiesa. Significa mettere al centro gli ultimi e gli emarginati, lavorando per un mondo più giusto, dove le risorse e le opportunità siano distribuite equamente.

Questo principio è profondamente radicato nel Vangelo, in cui Gesù si schiera con i poveri, i malati, gli esclusi.

Non si tratta solo di rispondere ai bisogni immediati, ma di lottare contro le cause strutturali della povertà, promuovendo una vera giustizia sociale.



- Don Dante Carraro, direttore del CUAMM (Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari), durante una visita a un ospedale gestito dal CUAMM in Africa.

A Genova, il CUAMM è attivo nella facoltà di Medicina dell'Università, e organizza soggiorni in Africa per laureandi e specializzandi.

Teologia della liberazione

Il teologo domenicano Gustavo Gutiérrez, recentemente scomparso, pioniere della teologia della liberazione, sosteneva che la povertà non è una condizione inevitabile, ma una costruzione sociale che può e deve essere trasformata.

Per lui, la liberazione dei poveri non è solo spirituale, ma anche sociale e politica. In questa prospettiva, la Chiesa non può rimanere indifferente di fron-

Segno di speranza

In Nigeria, la Chiesa è impegnata in numerosi settori per migliorare la vita delle persone. In un Paese dove milioni di bambini, soprattutto nelle aree rurali, non hanno accesso all'istruzione, le diocesi e le congregazioni religiose gestiscono scuole che offrono, oltre alla formazione accademica, anche una preparazione morale e sociale, contribuendo così a formare cittadini consapevoli e impegnati nel miglioramento delle proprie comunità. Anche nel settore sanitario, dove l'accesso ai servizi è limitato e le strutture pubbliche sono spesso inadeguate, le diocesi e le congregazioni religiose gestiscono ospedali e cliniche che offrono cure mediche essenziali a chi non può permettersi strutture private. Inoltre, sono attivamente coinvolte nella lotta contro malattie come malaria, HIV/AIDS e poliomielite, attraverso campagne di sensibilizzazione e la distribuzione di farmaci.

In un paese segnato da conflitti interni, violenze e discriminazioni, la Chiesa svolge un ruolo fondamentale nella promozione della pace, costruendo ponti tra le diverse etnie e promuovendo la convivenza pacifica. Sostiene anche le vittime dei conflitti, offrendo rifugi, aiuti alimentari e assistenza psicologica, contribuendo così a guarire le ferite lasciate dalla violenza.

L'impegno della Chiesa per i poveri, sebbene difficile, è sempre stato un segno di speranza. Nonostante le enormi difficoltà, è possibile costruire un futuro



migliore, in cui la giustizia e la solidarietà prevalgono sull'ingiustizia e sull'indifferenza. I missionari e le missionarie che operano in Nigeria sono testimoni di speranza, traducendo in azioni concrete di servizio il loro amore per i più bisognosi. Il messaggio è chiaro: non possiamo dimenticare i poveri, non possiamo accettare la povertà come un destino ineluttabile. La povertà è una sfida che può e deve essere affrontata insieme, con la forza della solidarietà e della fede. Invito chiunque legga queste parole a unirsi a noi in questo cammino di amore e giustizia, sostenendo concretamente i poveri. Che si tratti di una preghiera, di un gesto di solidarietà o di un contributo per migliorare le condizioni di vita dei più vulnerabili, ogni azione conta. Con il nostro impegno, possiamo contribuire a costruire un mondo in cui la giustizia e la solidarietà prevalgano su ingiustizia e indifferenza. ■

- Aiuti umanitari dalla Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con l'Ambasciata del Belgio, ai profughi dello Stato del Benue in Nigeria. Destinazione: campo di sfollati di Tse-Yan-dev, strada a nord della città di Markurdi, capitale dello Stato di Benue.

- Nel 2022 in Nigeria più di 18 milioni di bambini e bambine non frequentava la scuola e il 60% erano ragazze. La causa primaria del forte abbandono scolastico sono stati i numerosi attacchi alle scuole da parte di jihadisti. (Fonte: Nigrizia News).



Come il Risorto Pace a Voi

*Cosa succede quando si chiude un'esperienza?
Nel caso mio è quella lavorativa
con la Fondazione Somaschi*



Alessandro Volpi

Nel bene e nel male succedono tante cose, e fin qui nulla di nuovo.

In realtà neanche nello sviluppo delle ulteriori riflessioni ci sarà qualcosa di nuovo. Tuttavia l'esperienza di chiusura non è un atto insignificante, almeno per me. E quindi anche per chi legge.

Direi poi che un'altra questione, strettamente collegata, è quella del saluto. Saluto quando arrivi, saluto quando vai via, saluto quanto senti una persona al telefono. Sono rituali cosiddetti della buona educazione, cioè di una persona educata. A volte vuoti, perché ripetitivi e formali. Quando però si chiude un'esperienza è difficile salutare, più facile quando la si inizia.

Gioire a rivedere Gesù

Gesù saluta in un modo evocativo di un'esperienza che investe tutta la persona. Ce lo riferisce il Vangelo di Giovanni (20,19-20): «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mez-

zo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani ed il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore» Tra l'altro è il saluto dopo che se n'era andato, annientato dalla violenza e ipocrisia umana.

Dice "Pace a voi".

Che ci sia pace tra voi, che questa pace non sia solo verbale, ma comprenda tutti e tutto.

Bello. Un saluto che è un invito. Un programma di accoglienza. Come dire che farete sempre riferimento a come abbiamo iniziato: ci sia la pace.

Sì, ci sarà il dolore, il malumore, le maldicenze (i pettegolezzi), ma poi si torna sempre alla pace. Alla ricerca dello stare bene insieme.

Importante questo stare bene insieme, perché di fatto il saluto è sempre il rimettere insieme delle persone che si riaffacciano nella loro trama di relazione, la riprendono o la iniziano nuova.

In quello spazio del saluto presente c'è tutta poi la dimensione del futuro ovvero dopo che non ci vedremo, per poco o tanto tempo, rimane sempre il fatto che ci siamo saluta-

ti o, meglio, riconosciuti. Allora capite bene che quanto si termina un'esperienza rimane l'indelebile che ci siamo conosciuti, anzi riconosciuti.

Sentiamo in quell'esperienza rituale la dimensione spirituale che va oltre il puro dato fisico.

Ci si saluta perché si deve farlo, certo, ma ci si saluta perché ci riconosciamo umani.

Esserci per sempre

Intorno al rituale del saluto potremmo scrivere infiniti testi di pedagogia, ma mi pare che l'elemento centrale sia sempre il fare riferimento al sentirsi riconosciuti.

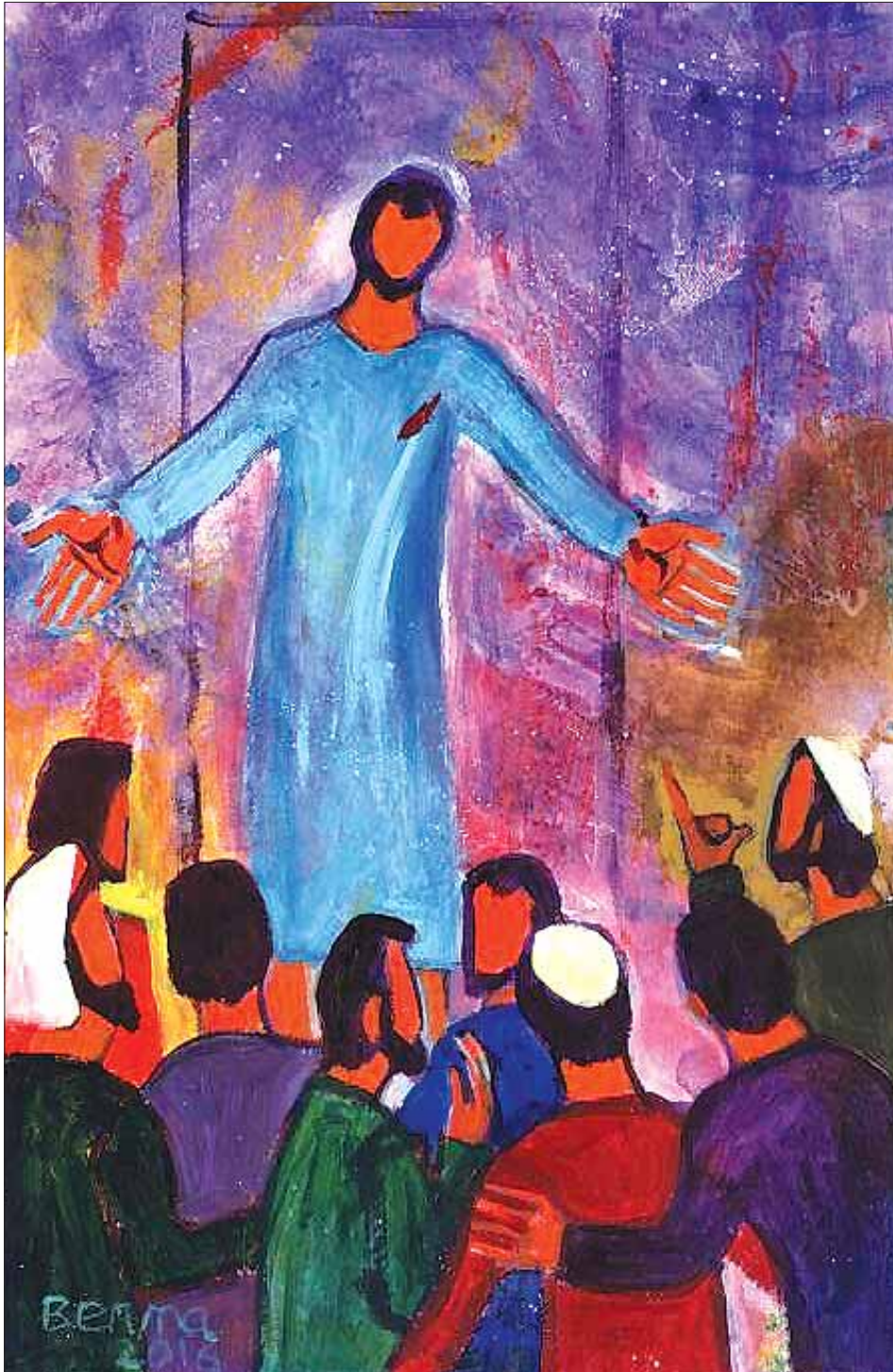
"Pace a voi" innanzitutto che siete miei amici, miei fratelli, miei compresenti. La dinamica del saluto apre alla soggettività della persona indipendentemente dalla sua volontà: se sei timido avrai la mano debole o starai distante, se sei solare userai l'abbraccio, il sorriso e così via.

Il saluto è il modo in cui mi presento al mondo e quanto è bello salutare una persona che non vedi da tempo e dove hai ricordi di esperienze di gio-

ia vissute insieme. Allora la semantica educativa non deve mollare sui rituali, deve ribadirli, deve

re insegnarli, ma in questa prospettiva, non nell'ottica del manuale del galateo. Occorre intra-

prendere una ginnastica che sviluppi quello che Gesù ha fatto anche da Risorto: ci sei! ■



- Bernadette (Berna) Lopez.
Pace a voi, 2016. Friburgo.
 La pittrice, nata a Barcellona,
 è teologa, designer e musicista
 e vive a Friburgo.
 Link: www.bernalopez.org/
www.evangile-etpeinture.org

Francesco Petrarca poeta cristiano della caducità

Seicentocinquanta anni fa è morto il grande poeta che, come Dante, si è ispirato ai valori cristiani



P. Giuseppe Oddone

- Anonimo, *Laura e il Poeta*, affresco. Casa di Francesco Petrarca, Arquà Petrarca (Padova). L'affresco fa parte di un ciclo pittorico realizzato nel corso del Cinquecento mentre era proprietario della casa Pietro Paolo Valdezocco.

- Francesco Petrarca 1304-1374. Studioso, poeta e umanista italiano. Incisione XIX sec. dal libro "Gallery of Portraits", pubblicato a Londra nel 1833.

È giusto ricordare Francesco Petrarca che ad Arquà, presso Padova, spirava nella notte tra il 18 e il 19 luglio 1374; uno o due giorni dopo avrebbe compiuto settant'anni, essendo nato ad Arezzo il 20 luglio 1304. Anche il Petrarca, che ebbe una formazione cristiana e che ricevette per interessi economici gli ordini ecclesiastici minori, nel suo Canzoniere compie un viaggio, tutto terreno, nel quale unisce tanti ricordi ed episodi della sua esistenza, legati al senso tormentoso della caducità delle cose terrene, che lo affascina e lo attraggono. Vorrebbe che esse avessero una perenne stabilità e soffre e ragiona sul loro svanire.

Lui è il poeta di quanto è destinato inesorabilmente a passare e a morire. Questo sentimento che affiora in tutte le sue opere gli proveniva dalla lettura dei poeti latini, come Virgilio e Orazio, dalla conoscenza della Bibbia, in particolare dei salmi, dalla sua sensibilità personale e dal carattere riflessivo e malinconico.



Laura e il dissidio interiore

Come voleva la tradizione poetica del suo tempo, il Petrarca inquadra il suo sentimento ed il suo pensiero in una cornice amorosa, proiettandoli in una donna, Laura, di cui si innamora, anche se da lei non viene corrisposto. Laura come creatura umana rappresenta la bellezza femminile, l'aspirazione alla pienezza di un amore contraccambiato, con tutta la gamma di emozioni che vanno dall'ammirazione alla contemplazione, al rimpianto, al sogno, alla malinconia, alla ricerca di solitudine. La fede cristiana, in cui il Petrarca è cresciuto ed educato e con la quale si confronta soprattutto dopo che il fratello Gherardo diventa nel 1343 monaco certosino, non è per lui uno strumento di spiegazione del mondo e un centro unificatore della vita, ma diventa piuttosto un fatto personale, uno stimolo alla introspezione psicologica, alla consapevolezza della fragilità umana; egli sente il valore e la bellezza delle realtà terrene,

non orientate a Dio, e vorrebbe impadronirsi e per sempre conservarle, nonostante siano avvertite come realtà destinate a svanire. Di qui nasce nella sua coscienza il senso del peccato e nello stesso tempo il bisogno di redenzione.

Il Petrarca trova ne *Le Confessioni* di sant'Agostino il libro della sua vita, ma non riuscirà mai, a differenza di Agostino, a liberarsi dalle passioni: è legato alla terra con catene d'oro, desidererebbe spezzarle, ma nello stesso tempo vorrebbe conservare e portare sempre con sé il peso di quell'oro che lo ha incatenato.

Di qui la sua lacerazione interiore, il suo dissidio talora straziante, il rimorso della coscienza, la paura di fronte alla morte e al giudizio di Dio.

Nel sonetto "*Movesi il vecchierel canuto e bianco*" il Petrarca descrive con simpatia un anziano che va a Roma con ardente desiderio di fede per contemplare nel lino della Veronica il volto di Gesù, che spera di rivedere in cielo, mentre egli va cercando nel volto di ogni donna quello perfetto e ideale della donna.



Il bisogno di preghiera e di salvezza

Proprio perché si sente peccatore e sa bene che "quanto piace al mondo è breve sogno" può elevare a Cristo la sua invocazione, implorare la divina misericordia come il pubblicano nel tempio - *miserere del mio non degno affanno!* - e pregare il "Re del cielo, invisibile, immortale" che gli doni finalmente pace e salvezza.

Il Petrarca aveva posto all'inizio del suo *Canzoniere* un sonetto riassuntivo in cui esprimeva il proprio rammarico per essersi perduto dietro un vano sogno d'amore e lo conclude con la canzone alla Vergine, perché interceda per lui al termine del suo cammino terreno e poetico e gli ottenga la pace tanto desiderata.

La canzone *Vergine bella* ha tre protagonisti: la Vergine, il poeta nel suo dramma di peccato e redenzione, Laura, simbolo di tutte le seduzioni mondane. Maria è esaltata con i nomi più significativi, con una cadenza litania. È bella, saggia, pura, gloriosa, unica al mondo, dolce e pia, chiara e stabile in eterno, regina del cielo, benigna, soccorritrice dei miseri, madre, figlia e sposa di Dio.

Basti l'inizio:

*Vergine bella che di sol vestita,
coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sì che 'n te Sua luce ascose
amor mi spinge a dir di te parole.*

Con questi drammatici e umanissimi versi, pensando alla morte e alla intercessione di Maria, si conclude la canzone alla Vergine:

*Il dì s'appressa, et non pòte esser lunge,
sí corre il tempo et vola,
Vergine unica et sola,
e 'l cor or coscìentia or morte punge.*

*Raccomandami al tuo figliuol, verace
homo et verace Dio,
ch'accolga 'l mio spirito ultimo in pace. ■*



- Francesco Petrarca
*La copertina
del suo Canzoniere.*

- Francesco Petrarca
1304-1374.
*Scultura in marmo,
XIX secolo. Facciata
del Palazzo degli Uffizi,
Firenze.*

Combattenti per la pace

*La pace ha bisogno di sostenitori capaci di amore e di verità
contro i seminatori di odio verso i quali è troppo debole
l'opinione pubblica della comunità internazionale*



Marco Calgaro

Nell'aprile 2022 avevo scritto su *Vita Somasca* dell'associazione *Parents Circle-Families Forum* che in Palestina riunisce genitori israeliani e genitori palestinesi (quindi ebrei e musulmani) che in questi anni hanno perso un figlio nella guerra Israelo-Palestinese e che ancora oggi, sempre insieme, lavorano per la pace in quelle terre.

Oggi, nella drammatica situazione di guerra che vediamo complicarsi ed espandersi sempre più, occorre conoscere e sostenere un'altra associazione non violenta, i "*Combatants for Peace*" *Combattenti per la Pace* <https://cfpeace.org/>.

Anticipo della società binazionale

Si tratta di un movimento di ex militari israeliani ed ex militanti palestinesi che

un certo giorno, in una terra martoriata dal conflitto, cominciano a parlarsi; per condividere le stesse storie: lutti, traumi, pulsione di vendetta che si riverbera da generazioni, nella precisa consapevolezza che la sola alternativa alla guerra consiste nel fare pace. Recentemente è stato pubblicato un libro che ne racconta la storia: *Combattenti per la pace*. Palestinesi e israeliani insieme per la liberazione collettiva, a cura di Daniela Bezzi (Multimage, Firenze 2024). Uno dei primi fondatori è stato Elik Elhanan, un ex soldato delle forze speciali dell'IDF che, dal 1995 al 1998, ha prestato servizio nel Libano meridionale, in Cisgiordania e a Gaza. Nel 1997, sua sorella di 14 anni è stata uccisa da un attentatore suicida a Gerusalemme. Dai primi segre-

ti appuntamenti una ventina di anni fa, i *Combatants for Peace* sono ora un movimento, di uomini, donne e soprattutto giovani, attivissimi anche nella diaspora israelo-palestinese, in giro per il mondo, con un programma d'iniziativa condivise (seminari, eventi di formazione, interventi di auto-aiuto, progetti di assistenza alle famiglie). Potrebbe essere il prototipo di quella società "bi-nazionale" che tutti sognano, oltre che un modello per il mondo intero. A metà settembre una rappresentanza dei *Combatants for Peace* si è unita a un gruppo di militari americani in servizio attivo che ha annunciato la decisione di non voler essere coinvolto nella guerra che Israele sta combattendo (è noto che gli USA sostengono militarmente Israele) e ha esortato i membri delle forze armate statunitensi a dire al Congresso Americano di smettere di finanziare quello che ha chiamato il genocidio di Israele a Gaza attraverso un "Appello per la Riparazione v.2" www.veteransforpeace.org/?cID=1351. Per presentare l'appello vi è stata negli USA una conferenza stampa organizzata dall'associazione americana "*Veterans for Pea-*

- Una delle tante manifestazioni del Movimento.





ce” con la partecipazione di un ex membro delle forze speciali della *Israel Defense Forces* (IDF), di un giovane israeliano che ha appena terminato 85 giorni di carcere per essersi rifiutato di arruolarsi nell’esercito, di un ex attivista della gioventù di Hamas e di tre membri dell’esercito americano in servizio attivo che sono in attesa di congedo come obiettori di coscienza.

Deficit di Intelligenza Morale

Fra questi ultimi l’aviere senior della USAF Larry Hebert ha dichiarato: “Come militare in servizio attivo che si è arruolato credendo che il nostro esercito fosse una forza per il bene nel mondo, sono inorridito dalla posizione del governo degli Stati Uniti che sostiene pienamente il genocidio e l’occupazione dei civili in Palestina. Sono anche inorridito dalla vera natura della guerra e dalle sue motivazioni. Gli uomini e le donne che riconoscono la propria morale e le proprie convinzioni e agiscono in base ad esse vengono spesso giudicati deboli ed emotivi. La verità è che avere una morale e rimanere fermi su di essa è un segno di intelligenza morale che sembra

mancare a molte persone. La nostra compiacenza nei confronti della sofferenza umana, mentre vediamo chi ne trae profitto, è intollerabile. Il mio cuore va alla Palestina e a coloro che soffrono nel mio paese, di cui ero orgoglioso. Queste sono opinioni mie, non quelle del Dipartimento della Difesa”. Forse esistono ancora motivi per sperare che un giorno la saggezza di questi gruppi minoritari prevalga sulla stupidità di chi si ostina a credere nella guerra come soluzione dei conflitti. “Un anno fa è divampata la miccia dell’odio; non si è spenta, ma è deflagrata in una spirale di violenza nella vergognosa incapacità, della comunità internazionale e dei paesi più potenti, di far tacere le armi e di mettere fine alla tragedia della guerra” (Papa Francesco 7 ottobre 2024). ■

- “*Combatants for Peace*” (combattenti per la pace). Ex militari israeliani ed ex militanti palestinesi, uniti dagli stessi lutti, traumi, desideri di vendetta, fatti consapevoli che la sola alternativa alla guerra consiste nel fare pace, sono impegnati attivamente sia nelle zone di guerra che nel resto del mondo.



- “*Combattenti per la pace*”. a cura di Daniela Bezzi (Multimage, Firenze 2024).

- Larry Herbert, militare in servizio attivo negli Stati Uniti, con la figlia avvolta in una keffiah, nella sua casa a Rota, nel sud della Spagna, sede di una base navale ispano-statunitense, dove sono di stanza anche piccoli contingenti dell’Esercito e dell’Aeronautica degli USA.



Sballi da alcol

Sono a rischio la salute di centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze e il contenimento del disagio di troppi adolescenti



Danilo Littarru

Nel tempo in cui ci si interroga sulle molteplici forme della fragilità adolescenziale con le sue vertiginose ascese nei cieli stellati della gioia e della speranza e - per mutare le parole del grande psichiatra-saggista Eugenio Borgna - con le sue discese negli abissi dell'insicurezza e della

poiché evidenzia un'ulteriore sfaccettatura del disagio adolescenziale. Parliamo della pratica delle *abbuffate alcoliche* (*binge drinking*), cioè dell'ingurgitare d'un fiato sei o più bicchieri di alcolici e super alcolici per avvertire l'ebbrezza degli effetti psicoattivi del classico "sballo".



disperazione, dobbiamo soffermarci, ancora una volta, su un fenomeno che allarma e desta crescente preoccupazione



Allarmare non è mai tardi

L'introito eccessivo di alcol è in grado di elevare la pressione sanguigna, i livelli di colesterolo e di zuccheri nel sangue, determinando condizioni che accrescono il rischio di eventi acuti a livello cardiaco (infarto del miocardio), danni epatici (cirrosi) ma anche sterilità sia nei maschi che nelle femmine. Ulteriori danni si possono verificare a carico del cervello, considerato che, tra i 12 e i 25 anni, a livello cerebrale avvengono importanti modificazioni anatomiche e funzionali che favoriscono la maturazione emotiva, cognitiva e comportamentale dell'individuo, preso atto che il cervello in quella fase di crescita è ancora immaturo e quindi molto più vulnerabile.

In questo senso, l'attrazione per la tempesta di piacere scatenata da esperienze nuove, coinvolgenti e condivise, come quella della sbornia da superalcolici, supera la valutazione dei rischi e non tiene conto delle ricadute sulla salute.

L'alcol, infatti, agisce sui meccanismi cerebrali di ricompensa generando una sensazione di euforia e piacere che induce l'adolescente a ripetere l'esperienza piacevole, replicando le abbuffate con dosi sempre maggiori che portano a sviluppare tolleranza e lo avvicinano a una vera e propria dipendenza.

I dati pubblicati dalla relazione del ministro della Salute al Parlamento sugli interventi realizzati ai sensi della legge 125 del 2001 in materia di alcol e problemi

alcol correlati - relativi all'anno 2023 - evidenziano un aumento dei consumatori occasionali di alcol (specialmente fuori pasto e di sesso femminile) e dei praticanti del *binge drinking*, un fenomeno che tocca da vicino il 15% dei giovani. Si stima che oggi i *binge drinker* tra gli undici e venticinque anni siano quasi un milione. Uno studio italiano pubblicato sulla prestigiosa rivista *Scientific Reports* condotto su più di 2.700 alunni minorenni e neo-maggiorenni frequentanti scuole secondarie romane ha messo in luce che l'80% del campione ha dichiarato di consumare bevande alcoliche, nonostante sia a conoscenza del divieto imposto dalla legge italiana.

Informare e formare

In una società frenetica e ossessiva come quella nella quale viviamo, votata all'eccesso e alla minimalizzazione degli eccessi, derubricati come goliardate o ragazzate, anche una pratica così pericolosa rischia di essere letta come una compensazione alla noia, o come "riempimento" di un vuoto esistenziale e relazionale. È altresì vero che in alcuni casi la sbornia e l'abbuffata possono essere una strategia di automedicazione messa in atto dall'adolescente nel tentativo di velare o attenuare una risposta soggettiva di insicurezza e ansia di fronte alle sfide evolutive (relazionali, prestazionali, sociali), ma su numeri così crescenti occorre impiantare un discorso più strutturato sui rischi. La scarsa conoscenza e la superficialità nella valutazione dei rischi sono il binomio nocivo che provocano nel mondo quasi un milione di morti ogni anno; pertanto appare urgente legare a doppio filo l'informazione alla formazione della persona, riproponendo un'antropologia di fondo che sia capace di raccordare preven-



zione e cura, senza trascurare le ricadute sulla collettività in termini economici. In merito potrebbe fungere da deterrente coinvolgere nella ripartizione delle spese anche le famiglie dei minori, in modo che possano essere più attive nel controllo dei propri figli e più impegnate nel contempo a educarli a scelte responsabili e rispettose della propria persona e degli altri. Educare assume così la dimensione più nobile: educarsi nella reciprocità, in uno scambio di intenti in cui l'ascolto e il sostegno diventano pietre angolari per consentire alla relazione umana di potersi poggiare. ■



Conoscere quello che si svolge in uno dei luoghi somaschi più significativi

Crescere in libertà al Castello di Quero

*Ventisei anni di percorsi di educazione all'affettività e sessualità
nel castello dove san Girolamo fu prigioniero*

Diana Spader

Conservo ancora l'articolo del "Gazzettino" (giornale locale) del 3 settembre 1998 in cui si annunciava: "Chiude Castelnuovo di Quero. I Padri Somaschi se ne andranno entro lunedì prossimo". L'articolo offriva poi la descrizione del castello dal punto di vista storico.

A fianco di questo articolo io mi sono sentita di scrivere, di getto: "Verrà un giorno in cui si scriverà che il castello, oltre ad avere una sua fisionomia storica, è diventato un luogo in cui si vive e si irradia la spiritualità somasca?".

È bello poter condividere -a ventisei anni di distanza- come tutto questo si sta pian piano realizzando.

Luogo di meditazione

Ho conosciuto il castello e san Girolamo Miani nell'ormai lontano 1974 e da allora ho sempre collaborato con i vari padri che si sono succeduti fino al 1998. Nella primavera del 1998 Padre Giuseppe Rossetti, allora a Roma, avendo avuto modo di venire a conoscenza della mia specifica preparazione riguardo le problematiche della famiglia (molto aiutata in questo anche da padre Luigi Bassetto), mi ha chiesto di iniziare a donare il mio tempo come responsabile all'interno del castello.

Ho iniziato la mia avventura all'interno del castello l'8 settembre 1998.

Fin da subito san Girolamo e la sua storia mi hanno affascinata.

Per me incontrare Girolamo Miani è stato un orientare la mia vita dopo l'esperienza dell'Africa (esperienza che mi ha fatto prendere decisioni importanti per la mia vita). Mi ha affascinato quest'uomo che in tempo di peste andava a raccogliere per le calli di Venezia gli orfani e li vestiva, li sfamava, dava loro un'istruzione, anche religiosa, e li avviava al lavoro nella scuola-bottega.

Con le scuole professionali, Girolamo ha avuto cura di questi ragazzi sfortunati: ha dato loro gli strumenti per affrontare la vita; di più: ha dato loro gli strumenti a partire dai bisogni reali delle persone per poter diventare uomini veri e donne vere.

E tutto questo dopo una cruda prigionia e una liberazione miracolosa che ha fatto diventare prima di tutto lui un "uomo libero". Dal '500 a oggi molte cose sono cambiate, ma non l'urgenza di insegnare ai ragazzi come diventare

*- Castelnuovo di Quero (BL),
il castello della prigionia
di san Girolamo e ora luogo
di educazione affettiva
per ragazzi e giovani.
In primo piano il compianto
padre Luigi Bassetto.*





uomo e donna come Dio li ha sognati. Questo il motivo per cui al Castello di Quero si fa Educazione all'affettività e alla sessualità in un tempo in cui sembra che regni tanta confusione.

Luogo d'educazione

Sulla scia del carisma di san Girolamo il Castello di Quero è innanzitutto un luogo di accoglienza in cui il bambino, la bambina, poi preadolescente e adolescente, è invitato/a a

percorrere - accompagnato/a dai genitori - un cammino di crescita personale per comprendere il significato della propria sessualità e affettività.

Lo sviluppo sessuale e affettivo infatti deve essere

inteso come parte integrante della realizzazione della persona nella sua globalità, unicità e meraviglia. Educare all'affettività e sessualità non vuol dire, per chi opera al Castello di Quero, solo stimolare nei ragazzi una graduale presa di coscienza delle caratteristiche somatiche e fisiologiche proprie dei due sessi, ma significa anche e soprattutto estendere tale consapevolezza agli aspetti relazionali e valoriali che la sessualità coinvolge. Il progetto prevede un percorso educativo che ha la sua partenza in quinta elementare (10 anni) e il suo traguardo in quarta superiore (18 anni). Il numero di ragazzi e ragazze e delle loro famiglie (che sono attivamente coinvolte nel progetto) va dai 3.000 ai 3.500 ogni anno. ■

Sopra:

*- Musio Cosimo (Nino);
Taranto 1933-Rivoli (TO) 2022.
San Girolamo governatore
al Castello di Quero.
Tempera su cartone 60x40.
Roma, Curia generale
dei Padri Somaschi.*



*- Il treno, proveniente da Feltre (BL) imbocca la galleria che passa proprio dietro il Castello.
Sulla destra il Piave scorre "calmo e placido" per la gioia dei pochi pescatori.*

Flash



Pietro Bugiani 1905-1992. *Natività (La sera) 1928*;
olio su tela cm 63x80; Palazzo Pitti, Firenze.

*Vi annunzio
una grande gioia,
oggi è nato per voi
un salvatore,
Cristo Signore.
(cf Lc 2,10-11)*

Buon Natale

Cari lettori,
il Natale del Signore Gesù,
doni al mondo la pace
e vi colmi di gioia e serenità.



Un bambino è nato per noi *Novena di Natale*

Padre Giuseppe Valsecchi ha recentemente dato alle stampe un altro dei suoi preziosi libretti, completo di musiche e canti delle “Profezie”: *Un Bambino è nato per noi - Novena di Natale - pp. 40 - Edizioni Dottrinari*.

Le novene sono celebrazioni popolari che ancora oggi “sono vivamente raccomandate”, purché siano “in armonia con la sacra liturgia” (SC 13).

La Novena di Natale, che si celebra dal 16 al 24 dicembre, è un momento di preghiera che vuole aiutare i fedeli a prepararsi spiritualmente alla festa della nascita di Gesù.

Questo libretto propone lo schema tradizionale della novena con le partiture musicali per l’inno, le profezie e le antifone. Al termine vengono proposti alcuni canti del tempo di Avvento.

Provincia d'Italia - Narzole

40 anni dalla morte di padre Natalino Capra

Il 26 luglio, nella comunità somasca del Villaggio della Gioia di Narzole abbiamo ricordato p. Natalino Capra, nel 40° anniversario della sua nascita al cielo. Circa 150 persone hanno preso parte all'evento: religiosi somaschi, parenti di p. Natalino e gli amici della comunità di Gorra, sorta nel 1980 attorno al nostro religioso. P. Adriano Serra ha ricordato in che modo nei mesi scorsi la comunità di Narzole e quella di Gorra hanno condiviso momenti di formazione e di amicizia. P. Piergiorgio Novelli e p. Luigi Amigoni hanno brevemente presentato la figura di p. Capra e il suo rimanere in comunione con i suoi superiori a livello provinciale e generale fin dall'inizio della nuova opera. La sorella Ausilia e il nipote di p. Natalino hanno messo in luce i suoi rapporti con la famiglia di origine e infine la comunità di Gorra ha posto l'accento sull'ispirazione profetica di p. Natalino, in cui la vita di comunione si apre all'accoglienza di persone emarginate. Abbiamo toccato con mano, con grande stupore, quanto la testimonianza di p. Capra abbia lasciato il segno in questo territorio e come continui a ispirare la vita di diverse persone, quasi come un "angelo", parola usata da un suo amico. Abbiamo intenzione di dare seguito alla giornata odierna, per non tenere nascosta la lampada che continua ad ardere.

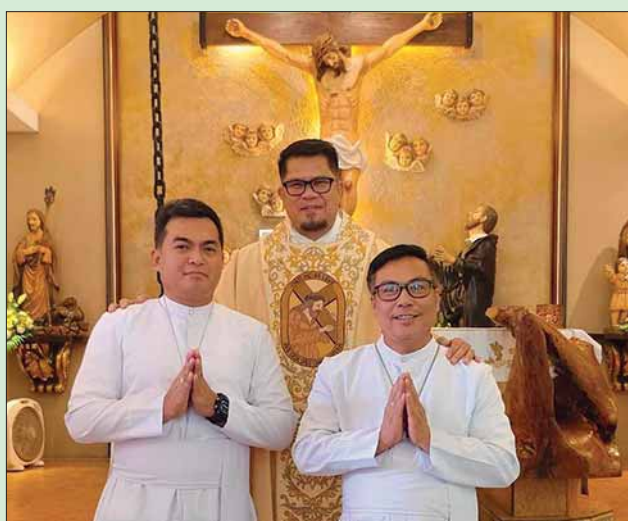


Vice Provincia del Brasile

Ordinazione diaconale

Sabato 3 agosto 2024, nella chiesa Chiesa parrocchiale Nossa Senhora das Graças di Uberaba MG (Brasile), il religioso don Evandro Ferreira de Castro Tesini, della comunità di Uberaba MG, è stato ordinato diacono. Vescovo ordinante è stato Mons. Paulo Mendes Peixoto, arcivescovo di Uberaba. Hanno concelebrato, il Viceprovinciale del Brasile padre Sérgio Augusto Faria Vidal e numerosi confratelli delle opere brasiliane, con la presenza festosa di giovani religiosi, familiari e amici. Auguriamo ogni bene al neodiacono e preghiamo per lui la Madonna degli Orfani e San Girolamo che lo confermino nel cammino intrapreso.





Provincia delle Filippine

Professioni solenni

Domenica 4 agosto 2024 nella Cappella del Cristo crocifisso della Casa provinciale di Katarungan Village, Poblacion, Muntinlupa City (Filippine), i nostri confratelli, Bro. Edmar John Rendaje Panti (filippino) e Bro. Joseph Pham Van Chinh (vietnamita), davanti al Preposito provinciale della SEA Province p. Melchor H. Umandal, hanno emesso i Voti solenni, legandosi in perpetuo al nostro Ordine Somasco.

Con il Padre provinciale, che ha presieduto la Concelebrazione eucaristica, hanno partecipato le Comunità somasche vicine, seminaristi, novizi, parenti e amici. Auguriamo un buon cammino di vita religiosa e preghiamo la Madre degli orfani e san Girolamo perché li sostengano nel loro impegno.



Provincia d'Italia - Somasca

Professioni temporanee

Sabato 17 agosto 2024 nella Basilica-Santuario di San Girolamo Emiliani a Somasca, i religiosi fr. Evaristo Francisco Duarte (Mozambico), fr. Michael Maria Henry Iezzi (Australia), fr. Theogene Ndiokubwayo (Burundi) e fr. Sajeekshan Chandran (Sri Lanka), hanno emesso i Voti temporanei.

Ha presieduto la solenne Concelebrazione eucaristica il Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda e hanno concelebrato i padri delle Case religiose di Somasca con altri giovani religiosi e amici.

Auguriamo ogni bene a questi nuovi religiosi somaschi e preghiamo per loro la Madonna degli Orfani e San Girolamo che li proteggano nel cammino intrapreso.



Provincia d'Italia - Nigeria

Professioni temporanee

Domenica 15 settembre 2024 alle ore 9.00 nella Chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Paolo di Usen, Stato di Edo (Nigeria), i giovani religiosi Bro. Ignazio Onyekachi Iwu, Bro. Ebuka Anthony Ozoemena, Bro. Unekwu Fidelis Godwin e Bro. Godwin Eromosele Oare hanno emesso i Voti temporanei, entrando così a far parte della Famiglia somasca.

Ha presieduto la Concelebrazione eucaristica il Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda e hanno partecipato alla solenne concelebrazione Eucaristica il delegato della Nigeria p. Fortunato Romeo e vari religiosi nigeriani, amici e parenti.

Auguriamo a questi confratelli che possano sempre fare dono della loro vita al Signore.

Provincia dell'India - Sri Lanka*Professioni solenni*

Venerdì 27 settembre 2024, solennità della Madre degli Orfani, a Kandy (Sri Lanka) nella Cappella del St. Joseph's Boys Centre, i religiosi Br. Jenil Peries e Br. Niroj Clustan Miranda, della Province of India, Provincial Delegation of Sri Lanka, hanno emesso la loro professione solenne entrando così in perpetuo nella Famiglia dell'Ordine Somasco.

Ha presieduto la solenne concelebrazione Eucaristica il Preposito provinciale dell'India p. Agnal Amalan Maria Jeganatham con numerosi padri.

Presenti anche giovani religiosi, amici e parenti.

Rendiamo grazie a Dio e ci congratuliamo con loro per questa definitiva consacrazione al servizio di Dio e dei più piccoli e poveri.

**Provincia dell'India***Ordinazione Presbiterale*

Venerdì 11 ottobre 2024, il nostro confratello Padre Stalin Joseph Sagayanathan, della comunità di Bangalore Yuva Vikas, è stato ordinato presbitero.

Vescovo ordinante è stato Mons. Anthonisam Neethinathan Vescovo della diocesi di Chingleput (India). Hanno concelebrato, il Preposito provinciale dell'India p. Agnal Amalan Maria Jeganatham e altri confratelli, hanno partecipato alla solenne cerimonia giovani religiosi somaschi, compagni di studi con familiari e amici.

Auguriamo ogni bene al novello sacerdote somasco e preghiamo per lui la Madonna degli Orfani e San Girolamo che lo sostengano nel suo apostolato.

**Provincia Andina - Colombia***Ordinazione diaconale*

Giovedì 24 ottobre 2024, nella Cattedrale di Tunja (Colombia) il giovane religioso Don Milton Márquez Torre è stato ordinato diacono.

Vescovo ordinante è stato il nostro Padre Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.

Hanno concelebrato, il Preposito provinciale Jenaro Antonio Espitia Ordóñez e numerosi confratelli della Provincia Andina, con la presenza festosa di giovani religiosi, familiari e amici.

Auguriamo ogni bene al neodiacono e preghiamo per lui la Madonna degli Orfani e San Girolamo che lo confermino nel cammino intrapreso.



Flash



Provincia d'Italia - Treviso

Professione solenne

Sabato 7 dicembre 2024 nella basilica-Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso il nostro religioso, Fratel Angelo Maria Stocco, della comunità di Ariccia (RM), davanti al Padre generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda ha emesso i Voti solenni, legandosi in perpetuo al nostro Ordine Somasco.

Alla concelebrazione eucaristica, hanno partecipato i padri della casa religiosa e di altre Comunità somasche. Presenti anche giovani religiosi, parenti e amici. Auguriamo a lui un buon cammino di vita religiosa e preghiamo la Madre degli orfani e san Girolamo perché lo sostengano nel suo impegno.





Provincia del Centroamerica - Guatemala

Professioni temporanee

Sabato, 16 novembre 2024 alle ore 10.00 nella cappella San Jerónimo Emiliani dell'Istituto Emiliani di Mixco, (Guatemala) i nostri religiosi fr. Widelin Jean e fr. Dely-Phito Jean Louis hanno emesso i Voti temporanei, entrando così a far parte della Famiglia somasca. Ha presieduto la Concelebrazione eucaristica il Padre provinciale p. Juan Carlos González Meléndez e hanno concelebrato con lui altri religiosi della Provincia. Notevole la presenza di religiosi, amici e parenti. Auguriamo a questi confratelli che possano sempre fare dono della loro vita al Signore.

Tu es Sacerdos in Aeternum



P. Hugolinus MariantoP. Fransiskus Jehaut

Provincia delle Filippine - Indonesia

Ordinazioni Presbiterali

Giovedì 21 novembre 2024, i nostri confratelli Padre Hugolinus Marianto della comunità di Maumere (Indonesia) e Padre Fransiskus Jehaut della comunità di Ruteng (Indonesia) sono stati ordinati presbiteri nella Quasi Parish St. Hieronimus Emilianus di Jawang, Borong, Indonesia. Vescovo ordinante è stato Mons. Sprianus Hormat Vescovo di Ruteng.

Hanno concelebrato, il Preposito provinciale delle Filippine p. Melchor H. Umandal, il Delegato per l'Indonesia p. Eduardus Jebar con altri confratelli.

Presenti giovani religiosi somaschi con familiari e amici. Auguriamo loro ogni bene e preghiamo la Madonna degli Orfani e San Girolamo che li accompagnino nel loro nuovo apostolato.

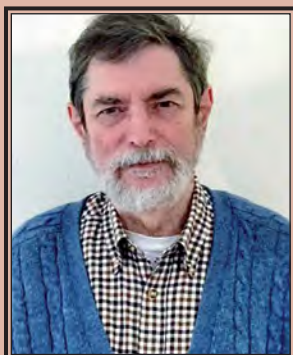
In Memoria



È deceduta mercoledì 25 settembre 2024, all'ospedale di Venezia, **Suor Giuliana Maule** di anni 76, della Congregazione delle Suore Domenicane della Beata Imelda. Faceva parte della comunità di Venezia, presso la chiesa della Madonna dei Miracoli e operava in una scuola per l'infanzia.

Era sorella di Fratel Luigi somasco, della comunità Villa Speranza di San Mauro Torinese, e del Servo di Dio Padre Ottorino Maule saveriano, ucciso in odio alla fede in Burundi nel 1995.

I funerali sono stati celebrati venerdì 27 settembre alle ore 10,00 nella cappella del Rosario della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia.

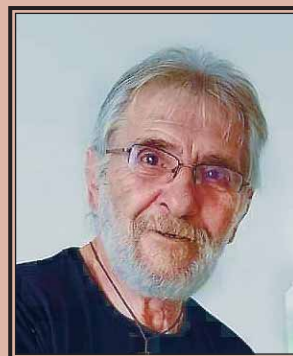


Il 29 settembre 2024 a Chiuduno (BG) è deceduto **Luigi Finazzi**, alla vigilia dei 79 anni. È stato per decenni religioso somasco e ha lasciato a tutti quelli che l'hanno avuto vicino o conosciuto (anche attraverso le sue originali vignette umoristiche) l'immagine e l'esempio del fratello amato. Vari Somaschi hanno partecipato ai funerali in paese, il 1° ottobre. Molte le attestazioni scambiate tra i Somaschi, all'annuncio della morte: "Si è mostrato coerente anche rinunciando, dopo gli studi di teologia, a diventare sacerdote per essere maggiormente coinvolto nello stare con i ragazzi. Era una persona che infondeva serenità e buon umore.

Come non ricordare le sue vignette su p. Tentorio e sui Somaschi?

È stato da tutti molto apprezzato e mai dimenticato, una volta uscito da noi.

Ha mantenuto un bel legame di amicizia anche con confratelli anziani e malati, che visitava. Che il Signore lo accolga con un generoso abbraccio.



P. Luigi Ghezzi Jr.

È deceduto, improvvisamente, il 10 luglio 2024, a Bucaramanga (Colombia).

Nato a Suisio (BG) il 5 agosto 1950, è professore semplice a Somasca nel 1969, e poi studente ed educatore, a Magenta, Como, Pavia e Roma. Va in Colombia l'11 ottobre 1979, dopo la Professione solenne (aprile dello stesso anno); è prete a Somasca il 22 novembre 1980. Le sue terre di elezione, di apostolato, di impegno con tutte le sue forze fisiche, di intelletto e volontà, sono state Bucaramanga in Colombia e Guayaquil in Ecuador, dove è presente dal 1997 al 2010.

Ma quasi tutte le case somasche della Colombia, nella quale trascorre 32 dei suoi 45 anni andini, lo hanno visto in azione. In ognuna di esse si è colto quanto ha detto davanti alla bara un confratello italiano il giorno dei funerali: "Il tuo gran lavoro, il tuo impegno, le tue realizzazioni, la tua creatività sono sempre stati a favore

di tanti bambini e ragazzi, di tanti che erano poveri e in difficoltà".

È stato, a giudizio unanime, uomo "dal cuore sincero e dalle mani di giustizia". Da religioso, convinto che lavoro, devozione e carità sono la sorgente della spiritualità somasca, come ha insegnato san Girolamo, ha ispirato e trascinato le comunità in cui si è trovato a dare vita a gruppi giovanili, a sostenere iniziative di bene e a realizzare luoghi di forte esperienza cristiana. È inevitabile ricordare due nomi simbolo: la cappella santa Teresa di Villa Helena nella periferia della parrocchia santa Inés e il Centro Amanecer in Bucaramanga.

Di tutta evidenza il suo carattere forte, il suo modo di proporsi franco, deciso, sincero secondo l'evangelico sì, sì - no no, ma sempre sorretto da una fede essenziale e genuina, e da una generosità immensa.

Qualcosa di inedito e di originale è stata la sua azione in Guayaquil.

Qualcuno che l'ha conosciuto bene diceva che tutto ci si sarebbe potuto aspettare da lui - anti-intellettuale di formazione e temperamento - ma non che fosse promotore, direttore, programmatore e lucido animatore di una grande scuola, dall'asilo alle superiori, di oltre duemila alunni/e in una zona disagiata.

Coinvolgente anche il suo stile di fissare obiettivi e trovare persone e mezzi per raggiungerli, in ciò aiutato anche dai suoi famigliari e dalla solidarietà "bergamasca". Dimostrativi di grande affetto e riconoscenza da parte di tutti sono stati i suoi funerali. Le ceneri di p. Luigi, sono arrivate in Italia il 9 settembre e il 14 sono state collocate nel cimitero del paese accanto ai genitori.

In Memoria



P. Giuseppe Cattaneo

È deceduto il 15 luglio 2024 a Somasca dove era appena giunto da Como, dalla comunità Santuario del Crocifisso, dove si sono svolti i funerali.

Nato il 21 luglio 1931 a Cassina Rizzardi (CO), ha frequentato il collegio Gallio dal 1944 al 1951. Ha cominciato da lì p. Galbiati, commosso, nell'omelia: «I compagni, conseguita la maturità classica, vengono a sapere, che il loro amico è andato con p. Pio Bianchini, allora rettore del collegio Gallio, a bussare alla porta di Casa Madre di Somasca, per essere accolto nell'Ordine somasco.

Nel 1952 lui emette la prima professione religiosa che conferma definitivamente nel 1958. Nel 1959 il Signore lo consacra sacerdote, per il ministero sacro, che lui svolge in varie comunità, (Istituto di Treviso, collegio di Bellinzona e scuola media di Corbetta, centro professionale di Como-Albate, oltre che collegio Gallio) e in

quelle parrocchiali. Dal 1972 al 1980 è stato al collegio Gallio padre spirituale degli alunni.

Ha istruito, formato e amato i giovani, che ancora di lui conservano “la cara e buona immagine” di sacerdote-padre. Accanto agli impegni sacerdotali padre Giuseppe ha coltivato la nobile attività della pittura, non come hobby, ma con spirito missionario, perché le sue icone mariane sono di tale bellezza e soavità che commuovono il cuore e accrescono la devozione». Ha scritto il Padre generale dal Centroamerica: “Forse molti di voi sanno del mio speciale legame, dovuto all'interesse per l'arte delle icone; lui era il maestro, per l'amore e la delicatezza con cui le creava, io sono stato il discepolo, e solo per pochi anni”. E un critico d'arte, nel 1985, ha scritto di lui: “Ha dipinto fino ad oggi 200 o 250 icone: non sa più quante sono, né dove sono. Quasi tutte regalate. È un generoso dello spirito il nostro maestro che dipinge icone di speranza”. Dal 1994 padre Giuseppe ha fatto parte della comunità del Crocifisso di Como. Alla fine, depresso il pennello e diradati gli impegni, si è raccolto, serenamente, nella solitudine-meditazione. La salma è nel cimitero di Bulgarograsso (CO).



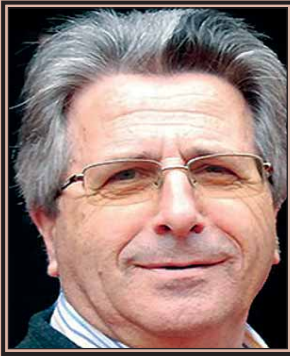
P. Alessio Zago

Padre Alessio è deceduto ad Abbiategrosso il 21 luglio 2024. I funerali, avvenuti mercoledì 24 luglio a Magenta nella ex chiesa dei Somaschi, presieduti dal nipote p. Walter Persico, Preposito provinciale, hanno visto la partecipazione di molta gente che gli ha voluto esprimere la riconoscenza, per gli anni, dal 1983 al 2014, di intenso ministero a Magenta, Nato a San Bortolo di Piave (Treviso) il 13 maggio 1926, secondo di una famiglia di sette figli (il fratello minore padre Alvisè, deceduto nel 2015, missionario somasco in Colombia), emette a Somasca nel 1944 la prima professione, che conferma con quella definitiva nel 1950.

A Roma, già in tempi di rinnovamento liturgico, apprende “il senso teologico della liturgia”, cioè il peso e il gusto del segno liturgico, umile, ma riconoscibile e comunicatore di grazia solo se curato, autentico e “pulito” in tutti i sensi. Diventa sa-

cerdote nel marzo 1953 a Roma, nella basilica di sant'Alessio. Padre Alessio ci ha insegnato un metodo di vita fatto di sobrietà, di autocontrollo, di equilibrio, di regolarità, con il tempo giusto dedicato a ogni cosa alla preghiera e al lavoro. I primi tredici anni di attività, come sacerdote, di padre Alessio a Corbetta dal 1953 al 1966 rappresentano il periodo in cui il seminario minore somasco lombardo-veneto ha espresso i maggiori risultati che ci si poteva allora attendere. A lui rettore dal 1962 al 1966 si deve la coordinazione dei grandi lavori di ristrutturazione di un'ala del palazzo Brentano. Dopo Corbetta ci sono gli anni di generoso ministero pastorale a Como, in cui è anche parroco del santuario del Crocifisso, dal 1967 al 1983. E poi gli anni di Magenta, cui hanno fatto seguito i dieci finali di Corbetta.

Ha ripetuto padre Alessio, anche negli ultimi tempi, un aneddoto gustosissimo forse anche con intenzione autobiografica. “Hai scritto tanto e tanto bene di me, Tommaso - dice Dio al grande Aquinate - quale ricompensa vuoi che ti dia? Non altra - gli risponde il sommo teologo medioevale - se non di continuare ad amarti sempre più”. Nel suo messaggio inviato dall'America latina il Padre generale ha ricordato che padre Alessio, dal 2020 il più anziano religioso della Congregazione, il “decano”, ha offerto fino all'ultimo i doni della serenità, della saggezza, della fedeltà nell'appartenenza alla famiglia di san Girolamo Emiliani e alla Chiesa.



P. Luis López Castelo

È morto improvvisamente il 21 ottobre 2024 a Caldas de Reis (Spagna) poco dopo la conclusione del raduno dei superiori della Provincia somasca spagnola, cui aveva partecipato in qualità di responsabile (dal 2017) della comunità di A Guarda.

Nato il 10 gennaio 1948 a Begonte (Lugo, Galizia), ed entrato nel seminario minore di Caldas de Reis, ha compiuto il noviziato in Italia a Somasca, emettendo i primi voti il 30 settembre 1968 e risultando così uno dei primi somaschi spagnoli.

Dopo gli studi filosofico-teologici in Spagna e a Roma ha emesso la professione solenne nel 1975 e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale in Madrid il 24 giugno 1976. Uomo di grande dedizione e tenacia, ha offerto la sua vita al servizio di Dio e delle comunità, con speciale impegno nell'insegnamento, nel lavoro parrocchiale e formativo. Educatore attento e esigente, ha saputo sempre trasmettere ai suoi alunni il

valore del dovere e della verità, dimostrando competenza pedagogica e passione per l'insegnamento sia delle discipline di scuola che della fede, la "scienza sublime". Le scuole somasche di A Guarda, Aranjuez, Caldas de Reis conservano il ricordo riconoscente del suo passaggio incisivo tra loro. Sul piano parrocchiale fa testo il servizio pastorale svolto (1984-1993) a Santiago de Compostela, nella parrocchia di San Gaetano, e a Badalona, dal 2002 al 2013, nella parrocchia somasca de *Mare de Deu del Roser*. Ha svolto il servizio di parroco con grande capacità di accompagnare i fedeli, in umiltà e ascolto attento, e di guidarli spiritualmente.

Ricordiamo inoltre

Lo scorso 21 luglio, in Brasile, è mancata la signora **Maria Sabina Dos Reis**, di 93 anni, mamma del p. Almir Gonçalves Dos Reis della comunità di Santo André-SP. Mentre affidiamo la cara defunta alla misericordia del buon Dio ci uniamo al dolore del nostro confratello e della sua famiglia e invociamo per loro la consolazione della fede.

Nigeria, 31 luglio 2024. Con grande dolore, ma nella fede della Risurrezione, si annuncia la scomparsa della Sig.ra **Mary Ashoro**, madre di p. Paul della comunità di Usen, Nigeria. Accompagniamo il nostro confratello e la sua famiglia con le nostre preghiere e preghiamo per il felice riposo dell'anima di sua madre.

Il 21 agosto 2024 è deceduto il sig. **José Salomón Martínez García**, di anni 83, papà di p. Javier Eduardo della comunità di Tegucigalpa, Honduras C.A. Il funerale è stato celebrato il 23 agosto, nella nostra Chiesa di La Ceiba de Guadalupe, San Salvador C.A. Mentre porgiamo le nostre condoglianze lo affidiamo alle preghiere dei confratelli.

È deceduta il 22 agosto 2024, nelle Filippine la Sig. **Marietta Manabat**, sorella del nostro p. Manuel Lobo (North Charleston, SC, USA). Il funerale è stato celebrato il 24 agosto nella Cappella del Carmine, Lubao, Pampanga. Mentre porgiamo le nostre condoglianze a p. Manuel e familiari, affidiamo la sorella alle preghiere dei confratelli.

È mancato il 20 settembre 2024, a Atambua, Indonesia, il Sig. **Alexander Seda Nduku**, di anni 30, fratello del nostro religioso p. Ambrosius Leto Nduku della comunità di San Rafael de Tlalnepantla, Messico. Mentre porgiamo condoglianze a p. Ambrosius e familiari, affidiamo il fratello alle preghiere dei confratelli.

È mancato il 21 ottobre 2024, a Borgosesia (VC), il Sig. **Dino Vecchia**, di anni 85. Era il fratello di p. Americo della comunità di Santo André, SP-Brasile. E 15 novembre è morto anche l'altro fratello, il Sig. **Tito Vecchia** di anni 83 a S. Benedetto del Tronto (AP). Mentre porgiamo le nostre condoglianze al p. Americo e familiari, affidiamo i suoi due fratelli defunti alle preghiere di suffragio dei confratelli.

È deceduto giovedì 21 novembre 2024 a Miami, Florida (USA), il signor **Oscar Orlando Lacayo**, di anni 84, fratello di p. José Jorge Leyva della comunità di Aranjuez, Madrid (Spagna). Porgiamo le nostre condoglianze a p. José Jorge e ai suoi familiari e affidiamo il fratello defunto alle preghiere dei confratelli.

Le nostre condoglianze ai confratelli e una preghiera di suffragio per i defunti.

Recensioni



LE TRADIZIONI EVANGELICHE DELL'ULTIMA CENA **Alle origini della teologia del battesimo e dell'eucarestia**

Pino Di Luccio - pp. 165 - EDB, 2023

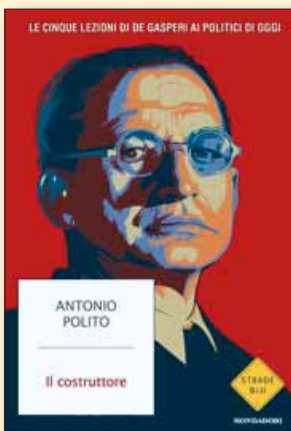
La collocazione nel tempo e nello spazio degli eventi della vita di Gesù è particolarmente onerosa da stabilire. Si sa che la cosiddetta ultima cena di Gesù, celebrativa della Pasqua ebraica, secondo i tre sinottici è stata consumata, seguendo il calendario ebraico solare, il giorno di Nisan, precedente quello della morte, avvenuta, anche secondo il Vangelo di Giovanni, il venerdì, "inizio del giorno solenne" quell'anno, in cui cadeva la Pasqua secondo il calendario del tempo, che l'ultimo evangelista ha presente. Questo spostamento della Pasqua gli permette di proporre con il massimo rilievo Gesù Agnello di Dio, spesso evocato nel suo Vangelo, e di presentare il giorno della morte di Gesù come la sua Pasqua secondo i significati associati al tempio nelle scritture profetiche e nella tradizione ebraica. La cena ultima di Gesù, che l'evangelista conosce dai Sinottici, è vista da lui in riferimento alle attese messianiche, urgenti in modo particolare tra gli esseni. "La Pasqua di Gesù anticipa il compimento delle attese di un nuovo tempo profetizzato nelle tradizioni bibliche" (pag. 154). La novità del libro, del gesuita Di Luccio, docente alla "Gregoriana" di Roma, è di leggere i capitoli 13 e 14 di Giovanni come discorsi battesimali (la lavanda dei piedi presenta il significato battesimale della glorificazione di Gesù) e di legare strettamente il battesimo cristiano al dato della morte e risurrezione del Signore.



LA GRAZIA È UN INCONTRO - Se Dio ama gratis, perché i comandamenti?

Adrien Candiard - pp. 109 - LEV, 2024

Candiard, domenicano parigino di 42 anni, priore del convento del Cairo, autorevole membro dell'Istituto Domenicano di studi Orientali, è considerato un autore spirituale "per la maggiore", con i suoi libri sulla "coscienza", sulla tolleranza e il dialogo (meglio il secondo della prima). "Se Dio ama gratis perché i comandamenti?" è una di quelle domande che riassumono bene, pur semplificando, secoli di dibattito sulla grazia, la legge e la vita spirituale. Le riflessioni seguono la falsariga dell'incontro tra Gesù e il "ricco" (giovane, secondo Matteo) di cui parlano i primi tre evangelisti, che tra loro imbastiscono in realtà un discorso sulla felicità. E anche con il "giovane ricco" Gesù si trova, in fondo, a parlare di Regno di Dio che è "Dio che si rivela a noi così come è, e in cui l'amore non è un attributo tra i tanti, incastrato tra l'onnipotenza e la onniscienza, ma è proprio la sua natura e la sua vera essenza" (pag. 41). Questa rivelazione di Dio che ci salva e che inaugura il suo regno è un dono gratuito, una grazia senza condizione e senza merito, perché a Dio non manca niente o piuttosto gli manca solo di entrare concretamente nella nostra vita, che accetta il suo amore a noi offerto. La grazia di Dio è solo un incontro, e un incontro di amore.



IL COSTRUTTORE - Le cinque lezioni di De Gasperi ai politici di oggi

Antonio Polito - pp. 195 - Mondadori, 2024

Cinque lezioni su Alcide De Gasperi (1881-1954), doverosamente ricordato nel settantesimo della morte. Nel profilo di De Gasperi si colgono le scelte di vita e di pensiero che dovrebbero guidare i politici di sempre: il democratico è antifascista e anticomunista allo stesso tempo; la politica estera è sempre la chiave della politica interna; le misure di rigore servono per la crescita (e la crescita dà le risorse per le riforme sociali); gli investimenti al sud sono utili anche per lo sviluppo del nord; il leader è forte se sono forti le istituzioni e non i partiti. Con rigore di documentazione e profondità di analisi, Polito, editorialista del Corriere della Sera, con alle spalle una carriera di militanza contraria alle idee e agli intendimenti del personaggio che così lucidamente approfondisce, offre lo spaccato di un leader con una vita imprevedibile e intensa, di un pensatore che ha segnato una strada e un metodo politico che vanno oltre la sua stessa esistenza, di un capo (di spessore biblico) che ha saputo mettersi alla guida del suo popolo senza garanzie e senza esitazioni, di "un costruttore che ha saputo guardare al bene delle generazioni future". Memorabili le sue parole iniziali, dopo tre giorni di anticamera, da ex nemico, alla conferenza di

pace di Parigi, il 10 agosto 1946, in un clima di ostilità evidente: “Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me... Signori è vero: ho il dovere innanzi alla coscienza del mio Paese e per difendere la vitalità del mio popolo di parlare come italiano, ma sento anche la responsabilità e il diritto di parlare anche come democratico antifascista, come rappresentante della nuova Repubblica”. Altrettanto ferma la reazione, rispettosissima come cattolico ma “adulta” di maturità democratica, di fronte alla cocente umiliazione inflittagli da Pio XII, che gli aveva negato l’udienza privata per i 30 anni di matrimonio e in vista dei voti perpetui della figlia Lucia, per la mancata “obbedienza politica”, richiesta alla DC dagli ambienti vaticani per la grande alleanza, comprendente “la destra” del MSI, alle elezioni comunali di Roma del 1952. Al suo attivo anche l’estrema fermezza di indurre all’esilio il riluttante Umberto II, dopo il referendum del 1946.

LA LAMA E LA CROCE - Storie di cattolici che si opposero a Hitler

Francesco Comina - pp. 175 - LEV, 2024

Ci sono state persone di grande spirito umanitario (tedeschi e no) che hanno salvato o cercato di salvare ebrei; si ricordano i generali che hanno attentato nel 1944 a Hitler; ma con fatica si fa memoria degli oppositori politici (pochi) al Führer. Comina, giornalista altoatesino, ricorda nel libro otto anti-nazisti (cinque uomini e tre donne, quelli della foto di copertina). Tra questi ultimi risaltano gli obiettori di coscienza cattolici che hanno testimoniato - fin dalla comparsa dell’uomo d’ordine austriaco, nel 1933 - la loro diversità cristiana, radicalmente altra rispetto a quella del dittatore, nominale e di facciata. Di due di loro, Jägerstätter e Mayr-Nusser, la Chiesa ha chiuso ufficialmente una tappa di riconoscimento, con la beatificazione. Al primo di loro, il contadino-sagrestano, si collega, come esempio e per la forza di resistenza a lui comunicata, il pallottino Franz Reinisch, ghigliottinato il 21 agosto 1942, a 39 anni. Tirolese austriaco, giovane ballerino e brillante pianista, diventa seminarista nel 1925 a Bressanone, prete nel 1928 e subito dopo religioso Pallottino, con incarichi di insegnamento e di pastorale tra i giovani. Subito nel 1934 si ribella al nazismo “un regime totalmente stridente con il senso profondo della vita e della storia del cristianesimo”. Nel 1940 chiede pubblicamente alla Chiesa una condanna del nazismo e del suo apparato ideologico. Ricattato, per le sue ripetute denunce, con la minaccia dell’arruolamento, dichiara di “poter prestare giuramento di fedeltà al popolo tedesco ma mai a Hitler, per la non accettazione della visione del mondo nazista e delle sue leggi contrarie alla natura”. Costretto a presentarsi in caserma nell’aprile 1942 rifiuta il giuramento - come legittima difesa - e, a luglio, è condannato a morte che affronta il mese dopo. Ai singoli vanno aggiunti i casi di “disobbedienza collettiva”, le duemila reclute del reggimento di polizia di Bressanone, tenaci nel non giurare a Hitler nel febbraio 1945, mandati poi, in gran numero, a combattere sul fronte dove avanzavano i russi.



LA BUONA GUERRA

Phil Klay - pp. 423 - Einaudi, 2023

Lisette una giornalista americana appena rientrata dalla guerra dell’Afghanistan cerca una “buona guerra” e va a cercarla in Colombia, dove pure arriva un sottufficiale delle *Special Forces* che ha cominciato la carriera militare in Iraq e che, diventato padre, ha capito di essere sazio di carri armati e di ordigni militari. Rispetto a loro che hanno tempo e strumenti di comprensione per capire nascita e svolgimento di ogni guerra, Abelito, ragazzino colombiano, non ha scelte, destinato da vittima a diventare carnefice. Ne sono privati lui e la sua famiglia, finite nel “macello” delle lotte tra *guerrilleros*, *paras* e *narcos* che programmano e attuano sangue e terrore in tutta la giungla. Klay, 41 anni, dopo i racconti autobiografici come *marine* in Iraq, allarga gli interessi includendo anche i conflitti di Afghanistan, Colombia e Yemen, cogliendo la globalizzazione bellica, “che ha dietro una sofisticatissima tecnologia messa a punto in lindi laboratori sparsi in mezzo mondo”.





LA CROCE ÀNCORA DI SPERANZA

Quattro figure stilizzate, a indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra.

Una figura abbracciata all'altra, per richiamare la solidarietà e la fratellanza che devono legare i popoli fra loro.

L'apri-fila delle figure è aggrappata alla croce, una croce di speranza, con le onde sottostanti che fanno pensare al mare agitato della vita.